Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

CAPI D'OPERA

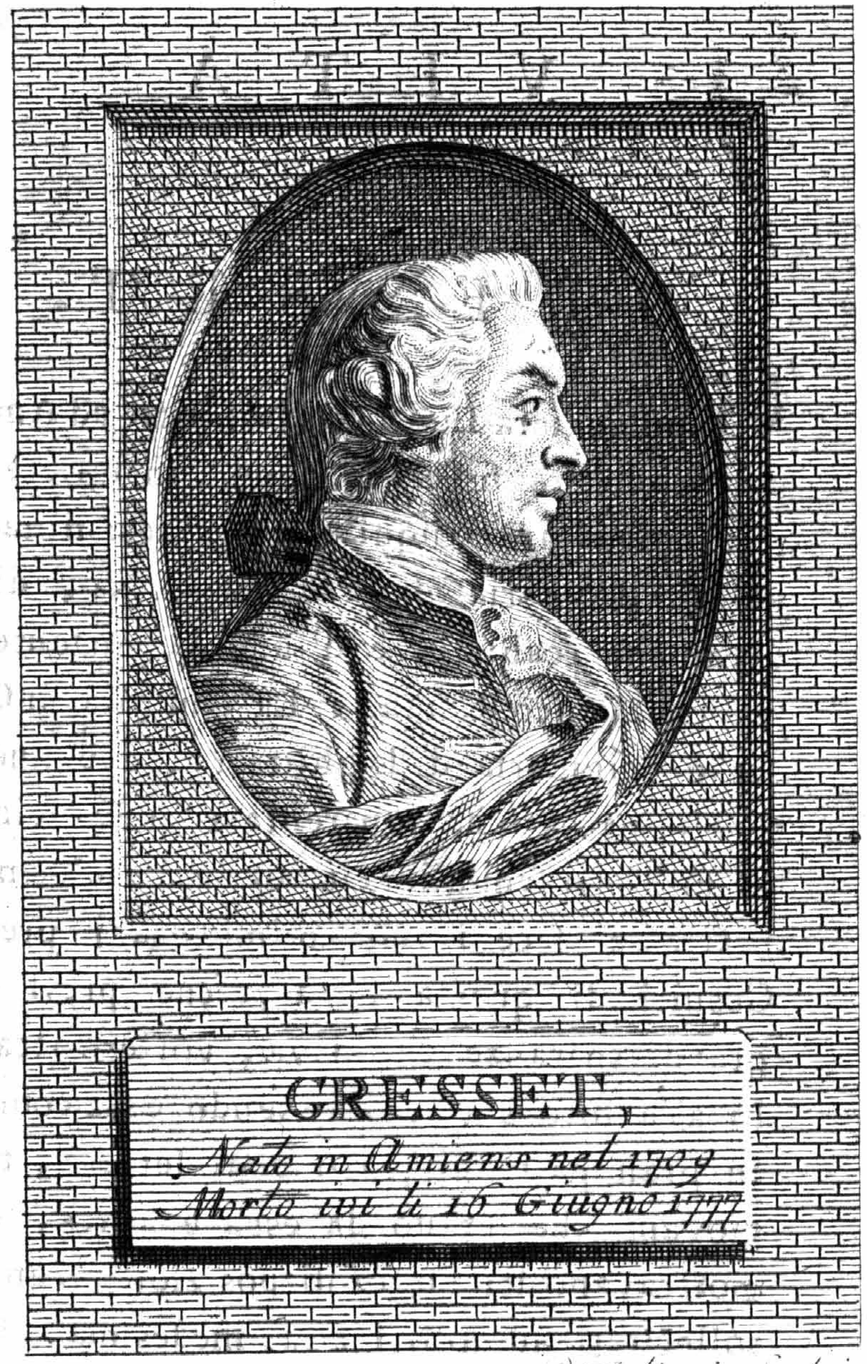
DI

GIAMBATTISTA LUIGI
GRESSET.

VENEZIA MDCCXCIV.

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA

Presso Antonio Curti q. Giacomo.



P. Tuliani Sculp.

VITA
DI
GRESSET.

Giambattista Luigi Gresset nato ad Amiens nel 1709, era figliuolo d' un consigliere del re, commissario inquisitore ed esaminadore nella Podestaria della città stessa, di cui fu anche scabino, e d' una discendente del celebre Fisico Rohault. La famiglia di Gresset è originaria d' Inghilterra, e venne nel secolo passato ad imparentarsi in Francia colle migliori famiglie cittadinesche d' Amiens.

Gresset fece i suoi primi studj presso i Gesuiti di questa città, che presi dalle grandi speranze che dava, vollero attaccarlo alla loro società. Essendo essa composta in gran parte di persone di lettere, tutti i giovani che erano da essa educati, e che mostravano delle felici disposizioni, venivano sollecitati ad unirsi alla medesima. Quantunque Gresset non avesse vocazione, non

mostrò però della ripugnanza per la vita monastica, e nell'età di sedici anni cominciò il suo noviziato. Dopo averlo terminato, venne a Parigi a compiere i suoi studj, ed andò poi successivamente a professare l'umanità a Moulins, a Tours, a Rouen, ed alla Fleche.

Nato poeta, impiegava tutti i suoi momenti d'ozio a coltivare la poesia, per la quale sentivasi un'inclinazione irresistibile; e dal 1730 sino al 1735, pubblicò molti componimenti in versi, come epistole, odi, ed il suo grazioso poema del *Vert-Vert*.

Questo poema fu tradotto in versi latini da un anonimo, ed il signor Raux, smaltista, lo mise in figura ed in azione. Il sig. Bertin, ministro e segretario di Stato, essendo soprantendente alle manifatture reali, fece fare nella fabbrica di Porcellana di Seve un *cabaret* ad uso di caffè, tutte le tazze e tutti i piattellini del quale erano dipinti e dorati elegantemente, e rappresentavano la storia del *Vert-vert* ed i diversi attributi dell'altre opere di Gresset, Man-

dò all'autore in dono il detto cabaret Gresset lo chiamava l'edizione delle sue opere fatta a Seve.

Il *Vert-vert* suscitò alcuni intrighi a Gresset per parte delle religiose che avea sì ben dipinte in quella graziosa opera, e gli attrasse dei dispiaceri nella Società, che lo determinarono a separarsi dalla medesima. Entrò nel mondo, e venne a stabilirsi per qualche tempo a Parigi.

Dopo quest'epoca, datosi interamente alle lettere, si sa quanto si distinse tra il picciol numero di poeti veramente degni di questo nome. Le sue produzioni formarono le delizie delle persone di gusto; e tutte quelle che ha pubblicate, sono sì generalmente conosciute, sono state sinora l'oggetto d'una predilezione sì universale, che non potremmo dire nulla che non sia infinitamente inferiore a ciò che ne pensano i lettori.

L'opere di Gresset furono, per la maggior parte, stampate separatamente, a misura che le componeva, nei giornali; una gran par-

te ne fu raccolta in sua vita, ed ebbe un numero infinito d' edizioni; ma molte non sono state pubblicate, anzi alcune sono state totalmente soppresse da lui, qualche tempo prima della sua morte.

Gresset, per la dolcezza e semplicità de' suoi costumi, pel candore e per la rettitudine del suo carattere, e per la scrupolosa esattezza della sua probità si fece amare da tutti quei che lo conobbero; e fu strettamente legato in amicizia con un gran numero di persone distinte per la nascita e pei posti, come l' arcivescovo di Tours, il vescovo di Luçon, il vescovo d' Amiens, il sig. d' Orleans la Mothe, il Duca di sant' Agnan, i tre fratelli Chauvelin, i signori Orry e Boullongne contralori generali, e molti altri. Il re di Prussia Federico II ebbe una corrispondenza letteraria con Gresset; compose anche un' oda in sua lode, rispondendo ad una che avea ricevuta da Gresset, quando nel 1740 montò sul trono.

La tragedia d' *Odoardo* III, la commedia del *Sidney*, e principalmente quella del

Malvagio, il *Vert-vert*, la *Certosa*, l' *Ombre*, la *Lettera* al *P. Bougeant*, la *Lettera alla sua Musa*, l' *Imitazioni dell' egloghe di Virgilio* ed altre opere stimabili che Gresset avea pubblicate, gli aprirono le porte all' Accademia francese nel 1748. Ma tutte queste distinzioni, tutti questi onori non potevano giammai prevalere nel suo cuore contro l' amore del luogo della sua nascita. Questo sentimento esclusivo l' avea seguito per tutto; nè cos' alcuna potè distraerlo un momento dal desiderio di tornare a stabilirsi in quel luogo che amava unicamente.

Dacchè si vide rientrato in Amiens, volle segnalare questo momento, che riguardava come il più felice della sua vita, con un beneficio memorabile per sempre pei suoi concittadini. Aiutato dalla cooperazione e dal credito che aveva alla corte il Duca di Chaulnes, allora governatore della provincia di Picardia, ottenne lo stabilimento d' una Società Letteraria, eretta in Accademia delle Scienze, delle Belle-Lettere ed Arti nella città d' Amiens, nel 1750, con

lettere patenti del re, che lo nominò presidente perpetuo. Ma lo spirito d'uguaglianza, d'indipendenza, la specie di fraternità, che Gresset sapea dover regnare sempre in queste associazioni, gl'impedirono d'accettare questo titolo. Si contentò dell'onore d'esser membro semplicemente d'una compagnia di dotti letterati, d'uomini di talento, che dovea a lui l'esistenza, e di cui per ogni ragione egli potevasi riguardare come il capo ed il modello.

Nei quindici anni che Gresset restò a Parigi, avea fatto alcuni viaggi ad Amiens, per vedervi la sua famiglia. In uno di questi viaggi s'era innamorato d'una ragazza Galland figliuola d'un negoziante di questa città, che n'era stato Maire, e della stessa famiglia d'Antonio Galland dell'Accademia dell'Iscrizioni e Belle lettere, professore nel Collegio reale, e celebre per la cognizione profonda delle lingue orientali, e per la sua traduzione delle Novelle Arabe delle *Mille ed una Notti*.

Questa giovane era d'un gran merito, ed

univa molto spirito ad un carattere dolce e disinvolto. Gresset domandò ed ottenne la sua mano nel 1751; e n'ebbe la benedizione nuziale dal vescovo d'Amiens che fino alla morte, avvenuta tre anni prima di quella di Gresset, l'onorò dell'amicizia più intima e costante.

Una grande conformità di carattere e di gusti gli unì facilmente l'uno all'altro. Erano tutti e due allegri, amavano i racconti piacevoli e gli epigrammi, ed avevano molto talento per farne. Gresset solo ha composto delle migliaia di racconti, ch'erano tanti poemetti, e più di diecimila epigrammi; ma nulla s'è conservato, e queste operette non sono conosciute se non da quelli che le hanno udite recitare.

Il vescovo d'Amiens era il solo che fosse in istato di lottare contra Gresset nel genere delle novelle. Si trovavano spesso in casa del Duca di Chaulnes, e si battevano in questa specie di scherma per cinque, o sei ore continue. Obbliavasi il pranzo e la cena per sentirli. Eccitavano nella

compagnia un riso che andava talvolta sino alla convulsione . Gresset avea una facilità incredibile . Dopo l'età di trent'anni, scrivea *currenti calamo*, in verso egualmente che in prosa .

Con tanti mezzi per brillare nel mondo , e comparirvi superiore al gran numero, nessuno vi si mostrò giammai nè più semplice nè più modesto di lui : quindi non fece alcun geloso e fu generalmente amato . Godeva soprattutto di questa felicità in mezzo d'una famiglia numerosa , che lo amava ; ma di tutti quelli che la componevano , fu una delle sue sorelle , che ha sposato il sig. de Toulle di Foucaucourt , cavaliere di san Luigi , e capitano - comandante nel reggimento Grammont , ch' egli amò più d'ogn'altro , e da cui fu molto amato .

La signora di Toulle era degna in tutto di questa preferenza . Riuniva a tutte le virtù ed alle qualità d'uno spirito vero e giusto e d'un cuore eccellente , i vezzi d'una rara bellezza , e la taglia più brillante e vantaggiosa . Il suo gusto squisito,

ben conosciuto da suo fratello e da tutti quelli che hanno avuto relazione con essa, aveala renduta il giudice nato delle sue opere , che sottometteva al suo esame prima di pubblicarle .

Gresset nei primi giorni del mese di giugno 1777 si trovò sorpreso da alcuni accessi di febbre intermittente e remittente , che non furono arrestati a tempo ; e , benchè fosse robustissimo , soccombette li 16 dello stesso mese al quarto accesso , non essendo ancora nel sessantesimo - ottavo anno , e non lasciando alcun figliuolo del suo matrimonio . Si sa ch'ebbe sempre molta religione , e non si può dubitare che non sia morto penetrato dei medesimi sentimenti ; poichè si sa che negli ultimi anni della sua vita sacrificò molte opere che avea cominciate , ed altre che avea terminate ancora .

Tra l'opere sacrificate da lui , ovvero perdutesi , si contano due commedie ; l'una intitolata *Il secreto della Commedia* ch'era da lui stata letta a due suoi amici , buoni conoscitori , i quali assicurano che non fu

giammai scritto nulla di più ameno e di più faceto pel teatro ; l'altra , di cui non si conosce che il titolo solamente , cioè *il Mondo com'è*. Un quinto ed un sesto canto al poema del *Vert-vert* . Il quinto intitolato il *Laboratorio delle nostre sorelle* è di questi due canti il solo conosciuto. Gresset l'avea letto ad una sessione pubblica dell'Accademia d'Amiens nel 1753 ed alla corte nel 1775 , allorchè in qualità di direttore dell'Accademia francese , alla testa di questa compagnia , si portò dal re e dalla regina per felicitarli d'essere saliti al trono.

La famiglia di Gresset ha conservato i manoscritti d'un poema in quattro canti , intitolato il *Gazzettino* , e d'uno in dieci canti che ha per titolo *il Padrino magnifico*.

Gresset nel suo ritiro non avea cessato di coltivare le lettere , ed oltre i poemi de' quali abbiam parlato , ogni anno somministrava alcune epistole , alcune poesie distaccate , che inserivansi nei giornali e nelle raccolte annue . Ogni anno componeva pure per l'Accademia d'Amiens alcuni discorsi oratorj sopra argomenti importanti e quando la sorte lo nominava direttore dell'Accademia francese , andava a riempierne le funzioni pel corso del suo trimestre . In tale qualità rispose nel 1754 , 1755 , 1774 ai discorsi di Boissy , di d'Alembert , e di Suard , quando furono ricevuti nell'Accademia .

Quest' ultima epoca del suo direttorato fu gloriosa a Gresset . Procurandogli l'onore d'avvicinarsi al re per complimentarlo a nome ed alla testa dell' Accademia sul suo innalzamento al trono , ottenne delle lettere di nobiltà , il preambolo delle quali è tanto onorifico per la letteratura in generale , quanto per Gresset in particolare.

Faceva tutto il bene che poteva fare. Avea consecrato a' poveri conosciuti il prodotto intero d' una casa di campagna chiamata il Pennello , che possedeva ad una mezza lega d'Amiens , ed ove andava ogni giorno sì la state che il verno ; ma dopo la sua morte s'è scoperta una moltitudine di bisognosi che avea soccorsi con la maggior

segretezza per una lunga serie d' anni. Così la sua perdita fu riguardata come una calamità pubblica, nella città di Amiens. Il Corpo municipale e l'Accademia assistettero alle sue esequie in gran corteggio, ed un anonimo compose per questo amabile poeta il seguente distico che gli conviene bene assai:

Nunc lepidique sales lugent, veneresque pudicæ;
Sed prohibent mores, ingeniumque mori.

Esiste le tra mani de' suoi parenti un grandissimo numero delle sue lettere manoscritte. Esse sono, per quanto dicesi, piene di grazia, di finezza, di spirito, senz' affettazione e senza ricerca. E' il modello dello stile epistolare, contenendo sempre una sana morale, e talvolta una critica utile; ma senza che apparisca mal umore contro alcuno. Non fu geloso d' alcun autore, e malgrado gli scherzi piccanti che Voltaire si è permessi contro di lui nel *Povero Diavolo*, all' occasione d' essersi ritirato ad Amiens, e d' avere rinunciato al genere drammatico, non ha mai cessato di rendere omaggio ai talenti di questo grande scrittore, e di dargli delle lodi tutte le volte che ne ha avuto occasione, sia nelle conversazioni, sia nelle corrispondenze familiari.

L' Accademia d' Amiens, non contenta d' aver celebrato la memoria di Gresset in un elogio pubblico, opera del sig. Baron, segretario di questa compagnia, ha proposto ancora per suggetto de' suoi premj l' elogio di quello che riguardava come suo fondatore. Un gran numero d' opere sì in verso che in prosa è stato mandato al concorso, rimesso per due anni di seguito; ma nessuna comparve degna dell' argomento, e per conseguenza alcuna non ha ottenuto il premio.

Pertanto, la detta Accademia ha rinunziato al primo genere d' omaggio che voleva rendere a Gresset; ma gliene ha sostituito un altro d' un genere non meno onorevole per la sua memoria. Essa desiderava che l' eloquenza celebrasse la virtù ed i talenti di quello che piange d' aver perduto;

incaricò lo scalpello di rappresentargliene le fattezze sul marmo; e questo caro busto, continuamente esposto verso i suoi occhi, le richiamerà continuamente il modello delle virtù.

Questo busto confidato al sig. Berruer scultore e professore dell'Accademia reale di Scultura, è stato eseguito con molta cura, verità di rassomiglianza, ed espressione. Ne fu fatta l'inaugurazione con pompa, in una sessione pubblica dell'Accademia d'Amiens, il giorno di san Luigi 25 agosto 1787.

L'Accademia aveva incaricato uno de' suoi membri più distrinti, cioè il sig. Boistel de Belloy nipote dello stesso Gresset, di pronunciare un discorso relativo a quest'interessante circostanza. Il giovane magistrato ha pienamente giustificato la scelta dell'Accademia. Una gran parte delle notizie di questa vita devesi al suddetto sig. Boistel de Belloy.

Il sig. della Place ha composto per Gresset quest'epitafio, che trovasi nel primo volume della sua raccolta.

Gresset n'est plus! & les Muses en deuil,
Avec Horace, entourent son cercueil.

IL MALVAGIO

COMMEDIA

DI

GIAMBATTISTA LUIGI GRESSET.

TRADUZIONE

DELL' ABATE

PLACIDO BORDONI.

VENEZIA MDCCXCIV.
DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA
Presso Antonio Curti q. Giacomo.

ARGOMENTO
DEL MALVAGIO.

Geronte, vecchio gentiluomo ricchissimo, vivendo in una delle sue terre con sua sorella Florisa, ch'è vedova ed avanzata in età, vuol maritare Cloe sua nipote, figlia unica di Florisa ed erede di tutti e due, a Valerio, la cui madre, vedova parimente, non ha altri figliuoli che questo Valerio, ed ha delle terre vicine a quelle di Geronte, affine di terminare delle liti che sono insorte tra essi a motivo delle loro reciproche possessioni. Aristo, amico comune della madre di Valerio e di Geronte, viene a trovare quest'ultimo per convenire di ciò ch'è necessario per questo matrimonio. Ma in casa di Geronte v'è un certo Cleone giovane di mondo che ha gusto di far nascere degl'imbrogli, di rendere nemiche le persone che dovrebbero essere le

più legate insieme e vivere nella migliore intelligenza. Cleone ha così bene saputo cattivarsi lo spirito di Geronte e di Florisa, mettendoli però continuamente in contraddizione l'uno con l'altra, ch'è giunto a governarli separatamente ambidue, ed a far fare ad essi tutto ciò che vuole, con pregiudizio d'ambidue. Lusinga Florisa sperando di sposarla, benchè in secreto miri alla mano o piuttosto alla fortuna di Cloe, che ama Valerio e n'è amata; ma per arrivare al suo intento, guasta lo spirito di Valerio con cattivi discorsi, lo distoglie dallo sposare Cloe, disgusta questi due amanti tra di loro, fa dire una quantità d'impertinenze a Valerio dinanzi a Geronte, e, col mezzo di due lettere anonime scritte da Frontino suo servidore, dirette l'una a Geronte contro Valerio, e l'altra alla madre di questo contro la famiglia di Cloe, giunse a disgustarli del matrimonio concertato. Intanto Lisetta cameriera di Florisa, e che Cleone vuole interessare affinchè impegni Cloe a decidersi per lui,

aiutata da Frontino ch'ella ama, e da cui è amata, smaschera Cleone agli occhi di Florisa, e questa a quelli di Geronte. Cleone è obbligato d'abbandonare le sue speranze e d'allontanarsi da questa famiglia ch'egli avea disunita, ma che richiama la concordia e l'amicizia nel suo seno. Valerio ricondotto da Aristo al suo carattere di rettitudine e di candore, ottiene finalmente Cloe; e Frontino sposa Lisetta, passando al servizio di Valerio.

GIUDIZJ ED ANEDDOTI
SUL
MALVAGIO.

" Se il fine della vera commedia è di correggere i costumi censurando il ridicolo ed i vizj del suo tempo, questa è una delle produzioni più eccellenti che sieno comparse sul Teatro dopo Moliere ,, , dice il sig. di Sainte-Yenne in una lettera inserita nel Mercurio di luglio 1747. " Non la loderò punto d' essere bene scritta : quest' elogio è sì avvilito e prostituito che non esprime più nulla . Ciò che ha riunito tutti i suffragi in favor di questa commedia , è principalmente l' arte ammirabile con cui l' autore ha sviluppato i caratteri ch' espone . E' la pittura fatta con tratti fermi e rigorosi delle perfidie del malvagio , che si nasconde ora sotto la maschera imponente

d' uno spirito forte , liberato dai pregiudizj , ora sotto quella dell' ingenuità , della decenza e de' costumi . Quante bellezze teatrali e comiche nella critica che si fa dello stile di moda e del tuono della buona compagnia ! (Scena terza dell' atto secondo .) La scelta felice delle situazioni di questa commedia , molti tratti d' un buon comico , un' amenità nello stile sempre sostenuta , l' aggiustatezza , la novità , la forza dell' espressioni , soprattutto in quegli ammirabili ritratti , ove si vede un' immagine schietta , ed una critica sorprendente del ridicolo originale dei due sessi , costituiscono questo componimento nel numero de' pochi che possono servire di modello nell' arte difficile di maneggiare gli argomenti veramente comici . ,,

" I legami dell' autore con ciò che v' è di migliore alla corte ed in città , hanno molto influito in tutta questa commedia su quell' aria di dignità e di decenza che v' è spara , che solleva e nobilita il suo stile e le situazioni che l' esigono , e gli dà , per

questo conto, sopra i nostri scrittori drammatici un vantaggio che non si potrebbe negargli. „

" Una commedia in cinque atti che non dà luogo nè alla noia, nè al languore nella più picciola scena, ha dovuto risvegliare la gelosia tra i suoi confratelli; ma inutilmente, mentre gli applausi sinceri di tutti i buoni spiriti, e de' cuori veramente stimabili per l' amore del bene della società, prevalsero sopra i clamori di questi critici effimeri. „

" La maggior parte dei critici hanno attaccato il titolo del *Malvagio*. E' vero che „ preso questo termine in tutta l' estensione delle sue applicazioni nella nostra lingua (continua a dire Sainte-Yenne) ed in tutti i gradi di malvagità che racchiude, sarebbe stato ridicolo ed anche difficile di riempierne l' idea. La malvagità del protagonista è espressa nella scena terza dell' atto secondo. . . Confesso che questo titolo da principio mi avea dispostopoco in favore di questa commedia. Noi ci

vedea che un uomo orribile, la correzione del quale apparteneva ai giudici criminali più che al teatro. Pensava che un uomo presentato sotto l' idea di questa odiosa qualificazione era un mostro da sbandirsi dalla società, i vizj del quale non potevano se non sollevare l' indignazione del Pubblico, per quanto fossero dipinti coi colori dello scherzo e del comico. Questo pregiudizio mi rendette per qualche tempo insensibile ai suffragi unanimi ed agli applausi che otteneva dappertutto questa commedia. Finalmente fui a vederla alla decima rappresentazione, e pensai ben differentemente da ciò che avea pensato da principio. „

" In quanto ai difetti, di cui s' accusa nel nodo della favola, nella condotta dell' intreccio, e nello sviluppo, avea abbandonato alla critica l' economia teatrale, ed il difetto d' azione; ma avendo riveduto la commedia attentamente e con severità, vedo che sarebbe facilissimo di giustificar l' autore da queste accuse, e far vedere che

l'intreccio è sufficiente, condotto con arte, e che non v'è scena alcuna straniera all'argomento, e che non vada allo scopo del malvagio. Si proverebbe colla stessa facilità, che il componimento non pecca per difetto d'azione, poichè non è nè fredda, nè languida in nessuna parte. „

Riguardo all'interesse, se non vi si trova quello dell'intenerimento, si è perchè vi sarebbe fuori di luogo. Il vero interesse deve essere quello che prendiamo all'imitazione che ci colpisce dei difetti e del ridicolo, ed alle azioni che ci rendono questo ridicolo imitato, onde la commedia ha per fine di correggerci ridendo. Veggiamo noi che Moliere abbia messo quest' interesse d'intenerimento nel *Misantropo*, nel *Tartuffo*, nelle *Donne letterate*, nel *Cittadino Gentiluomo*, nè in alcuna delle sue commedie di carattere? „

"Si può dir dunque che la commedia del *Malvagio* è intrecciata giudiziosamente, e quanto deve esserlo una commedia di carattere; che l'esposizione, il nodo, lo svilup-

po non potrebbero biasimarsi; che l'azione d'ogni personaggio ed il suo linguaggio sono corrispondenti sempre al suo carattere; ch'è perfettamente scritta, e che vi sarebbe della malignità o del pedantismo a censurare in un lavoro di questa lunghezza alcuni versi poco esatti per la lingua, allorchè se ne ammira un gran numero di sì felici che sono divenuti proverbj presso di noi, e lo saranno presso la posterità; che il dialogo n'è naturale e familiare; e che in fine vi sono molti pezzi che possono essere messi in confronto di bellezza e di vigore con quelli del *Misantropo* e del *Tartuffe*. „

„Che non avrebbesi a dire in favor dell'autore per ciò che riguarda la morale del suo componimento? V'ha egli miglior cittadino ed uomo più stimabile di quello che impiega i suoi talenti e tutta la forza del genio per la difesa del bene e del riposo pubblico, ed a screditare quelle pesti esecrabili che sono la vergogna dell'umanità e la rovina

de' nostri costumi? Questo disegno è sì grande e sì bello, che fa solo un elogio sublime del suo cuore, come il successo della sua opera fa quello del suo spirito e della cognizione profonda del gusto e dei costumi del suo secolo. Le anime oneste, abbastanza ferme per lodare altamente l'onore e la virtù, che i malvagi saranno sempre sforzati di lodare in secreto, applaudiranno tutte a quest' opera, ed accorderanno al suo autore un grado ed una distinzione eminenti in questo genere. „

Si sospesero le rappresentazioni del *Malvagio* nella state, dopo la vigesima quarta, e furono riprese nel mese di decembre dello stesso anno, con un successo tanto grande, quanto fu quello con cui comparve sul teatro. " Questo secondo successo era tanto più lusinghiero, perchè queste riprese sono la pietra di paragone del merito d' una commedia, „ osserva l' autore del Mercurio, primo e secondo volume di decembre 1747. " E' avvenuto talvolta che qualche opera, che avrebbe avuto il successo più brillante,

se fosse stata rappresentata senza interruzione, ha languito, perchè se ne sono interrotte le rappresentazioni. Il pubblico raffreddato sulla prima impressione, esamina allora con un' attenzione più riposata, ed annulla spesso la sentenza favorevole pronunziata nel calore del primo entusiasmo. Questa revisione è quella che mette sola il sigillo alla riputazione dell' opere eccellenti, nel numero delle quali si può assicurare senza temerità che sarà sempre contata la commedia del *Malvagio*. „

L' autore della vita di Gresset pubblicata nel 1779 dice, " che alla prima rappresentazione del *Malvagio*, alcune persone che avrebbero dovuto servire di personaggio a questa commedia, affettarono di riconoscervi tutto Parigi. Gresset fu allora molto maltrattato. „

" Si osserva molta rassomiglianza tra questa commedia, ed il *Maldicente* di Destouches, dice ancora l' autore di questa vita; ma se queste due commedie si rassomigliano pel fondo, qual differenza nelle parti!

Quanto sono superiori nel *Malvagio*! Quanto i ritratti vi sono diversificati, ed i caratteri contrastati con finezza! Questa commedia è la satira del tempo, e la satira meglio scritta che sia comparsa dopo Boileau.„

IL MALVAGIO

COMMEDIA

DI GRESSET

Rappresentata nel 1747.

PERSONAGGI

CLEONE.

GERONTE.

FLORISA.

CLOE.

ARISTO.

VALERIO.

LISETTA.

FRONTINO.

La scena è in una casa di campagna di Geronte.

IL MALVAGIO.

COMMEDIA (1).

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

LISETTA, FRONTINO.

FRONTINO.

Ecco, ti trovo sempre in piedi di buon'ora, e sempre più bella.

LISETTA.

Ma non per questo più allegra.

FRONTINO.

Come può esser mai?

LISETTA.

Oh! per mille ragioni.

FRONTINO.

Sei pazza? Diavolo! Si va preparando un giorno di nozze, una festa...

LISETTA.

Oh sì veramente, credilo pure.... In quanto a me, sono convinta convintissima, che i no-

stri affari vanno assai male, e che le nozze andranno a monte.

FRONTINO.

Ma perchè?

LISETTA.

Perchè?... Perchè in tutta la casa regna una cert'aria di scontentamento e di dissapore, che ce lo dice apertamente. In vece di quella libertà e di quella scioltezza che qui formavano un'intera confidenza reciproca, si brontola, si schiva d'incontrarsi l'un l'altro, si sbadiglia, si parla piano, e prevedo che domani non s'aprirà nemmen bocca. Oh! le nozze sono ben lontane, e ne so ben io il motivo; il tuo padrone sordamente...

FRONTINO.

Egli? Ben lungi che s'opponga alla scelta che deve unire Valerio a Cloe, posso protestarti ch'egli vi ha cooperato moltissimo, e che va continuamente ripetendo al buon uomo dello zio, che non v'è altro partito che convenga a sua nipote.

LISETTA.

Se vi mette le mani, tanto peggio; perchè se il tuo padrone fa qualche bene, lo fa servire di mezzo per far qualche male. So quel che dico; anzi non posso comprendere come conoscendo Cleone, tu voglia difenderlo. Tu, uomo giusto e franco, come puoi mai stimare un furbo, un falso, disonorato, screditato, che fa male a tutto il mondo, e crede tutto legittimo?

FRONTINO.

Oh! io non istimo i bricconi; ma per quello che posso vedere e intendermi, il mio padrone ha molto del galantuomo. La prima virtù che in lui considero, è d'essere generoso: carattere eccellente! Quando un padrone è liberale, non ha mai difetti; dalla sua probità non voglio di più. Oltre un buonissimo salario, mi dona spessissimo.

LISETTA.

Quand'è vero che ti tratta così generosamente, bisogna dire che abbia spesso bisogno della tua bravura. Ma senti, dimmi la verità; qui non v'è alcuno... quella canzone che ha dato luogo ad un sì bell'avvenimento...

FRONTINO.

Non mi picco d'aver memoria: le relazioni, i racconti fanno sempre più male che bene; ed io non mi ricordo mai niente di ciò ch'è stato.

LISETTA.

Il metodo mi piace, voglio metterlo in pratica. Addio, signor Frontino.

FRONTINO.

Che vuol dir questo?.... Cara Lisetta, un momento.

LISETTA.

Io non ho nulla da far qui.

FRONTINO.

Così mi tratti? Ti sei dunque dimenticata ch' io t'amo sempre, e che devi credermi?

LISETTA.

Non mi picco d'aver memoria.

FRONTINO.

Ma che vuoi tu?

LISETTA.

Alle corte, voglio che tu lasci Cleone, se vuoi sposarmi.

FRONTINO.

Oh! lasciarlo in questa maniera, la è un'ingratitudine!... Poi, a dirtela, sono un animale che sente tutta la forza dell'abitudine: ove potrei trovar di meglio?

LISETTA.

Questo non è poi un grand' imbarazzo. Se mai, a dispetto di quel che si vede e non si vede, ha luogo il matrimonio con Valerio, potrei col mezzo della sposa far sì ch' egli ti prendesse al suo servizio... Ma a proposito di Valerio, sento dire, con mio vero dispia-

cere, ch'egli conosce molto il tuo padrone, e questo è un gran male. Valerio, per quanto si dice, è amabile, sincero, pieno d'onore, d'un ottimo carattere; ma, sedotto dallo spirito e dalla fatuità, credendo che l'essere cattivo sia un mezzo per riuscire, si dice che abbia scelto Cleone per modello; dimmi non è una copia fedelissima del suo padrone?

FRONTINO.

Ma tu trovi per tutto de' mostri e de' malanni. Il mio padrone ha dello spirito, delle cognizioni, del gusto: l'aria, il tuono del mondo, ed il bene ch'egli può fare a Valerio, supera tutto il male che tu t'immagini che possa fargli.

LISETTA.

Se però rassomiglia a ciò che si dice di lui, cangerà di guida e di direttore. È qui atteso oggi. Tu vedrai. I malvagi c'insegnano a diventar malvagi: voglio che Valerio conosca perfettamente il tuo padrone o per mio mezzo, o per mezzo altrui. Per altro, prendi le tue misure: pensaci bene. Tu sai il mio pensiero e le mie condizioni. Aspetto una risposta positiva e pronta... Oimè qualcuno... lasciami... Credo che sia Geronte... Come! parla da per se stesso? *(Frontino parte)*

SCENA II.

GERONTE, LISETTA.

GERONTE (*a parte, senza vedere Lisetta*).

Per bacco! Starò saldo. Quando si conoscon bene le cose, quando si sa d'aver ragione, non bisogna cedere. Mia sorella va dietro a' suoi capricci. Ma io voglio la pace, il bene, e la giustizia. Valerio avrà mia nipote.

LISETTA.

Lo dite seriamente?

GERONTE.

Come! mi stavi ascoltando?

LISETTA.

Sì, naturalissimamente, senza nemmen volerlo. Ma ditemi, signore, è vero dunque che finalmente nel corso della mia vita avrò una volta il piacere di vedervi a dispetto de' gelosi fare e pensare a modo vostro?

GERONTE.

Chi potrebbe impedirmelo? Manterrò la mia

parola: mariterò mia nipote, senza il consenso di mia sorella. È sua figliuola, è vero; ma i beni sono miei. Alla fine, io sono il padrone. Ti giuro che la donazione, che io voglio fare, non avrà luogo per Cloe, se non sposando Valerio. Ecco l'ultima mia determinazione.

LISETTA.

Oh! questo si dice parlare!

GERONTE.

Non v'è partito miglior di questo.

LISETTA.

Assolutamente.

GERONTE.

Per trattar appunto quest'affare, la settimana scorsa è qui venuto Aristo. La madre di Valerio, per propormi suo figliuolo, non poteva tra tutti i suoi amici scegliere uno migliore d'Aristo. Egli è un uomo onesto, intelligente e saggio. L'amicizia tra lui e me cominciò dalla nostra gioventù, e crebbe cogli anni. Se n'è andato munito del mio consenso; e quest'affare si concluderà immediatamente. Non darò orecchio ad alcuna proposizione contraria. Per la conclusione manca solo Valerio. Doveva venire da Parigi da un giorno all'altro; e questa sera, al più tar-

tardi, lo aspetto qui insieme con Aristo.

LISETTA.

A maraviglia.

GERONTE.

Questo continuo far lite mi stanca e mi fa andare in malora. La mia terra è vicina alla terra dello sposo, e così confondendo i nostri diritti, termino delle liti che, senza questo matrimonio, non finirebbero mai più.

LISETTA.

Non c'è cosa alcuna che meglio vi convenga.

GERONTE.

Voglio poi credere che mia nipote non vorrà farmi mancar di parola, e che non lo vorrà nemmen Valerio. Ambidue, prima della nostra lite, si vedevano molto. Quand'erano fanciulli, s'amavano; e spesso quest'istinto dell'infanzia diventa un sentimento, quando comincia la ragione. Dopo sei anni che Valerio soggiorna in Parigi, non si sono più veduti; ma sono certo ch'egli vedendo il buon carattere e le belle maniere di Cloe, ne resterà contentissimo.

LISETTA.

Non v'è da dubitare.

GERONTE.

C'è ancora un'altra ragione per concludere questo matrimonio. Amo i miei beni e la mia casa. Ho fatto sempre il mio studio d'abbellirla. Non siamo immortali. Sono un po' inquieto sul futuro destino di tutto ciò ch'è mio. Vorrei istruire de' miei progetti quello che deve raccogliere la mia successione. Ho veduto nascere Valerio; per formarmelo a mio gusto, potrò avere l'autorità di padre.

LISETTA.

Tutto va a maraviglia... ma...

GERONTE

Cos'è questo ma?.... Voglio che si parli chiaro.

LISETTA.

Il vostro piano è bellissimo; ma non è eseguito.

GERONTE.

Perchè dici questo?

LISETTA.

Perchè? Per una bagattella, che farà andar tutto a male... Vostra sorella v'acconsente? Ho inteso dire che la non è persuasa.

GERONTE.

Che importa? Non si baderà a' di lei consigli.

LISETTA.

Voi, signore, siete forte e costante, quando siete lontano da vostra sorella Florisa. Per altro, mostrando essa d'esservi sommessa, vi fa fare a suo modo; e per disgrazia vostra e di tutta la casa, ha essa per consigliero quel signor Cleone, quel cuor malvagio, quel traditore, in fine quell'uomo orribile, pel quale avete un' inclinazione ch' io non so comprendere.

GERONTE.

Eccoti sempre da capo. Non so per qual ragione ti dispiaccia tanto.

LISETTA.

Oh! la so ben io. Una volta la padrona mi trattava umanissimamente, ed ora ch'è consigliata da lui, non può soffrirmi. Colui crede ch'io non penetri i suoi raggiri; ma io non sono ingrata, e se n'accorgerà egli bene! Ve l'ho già detto, non volete creder nulla: colui è lo spirito più falso, e l'anima più nera; e vedo chiaramente che ciò che me n'è stato detto...

GERONTE.

Sempre la calunnia se la prende colle persone di spirito. Perchè dunque sa mettere sotto gli occhi il ridicolo che trova negli altri, perchè dice tutto il male che vien dissimulato da un adulatore, si pretende che sia un uomo malvagio; è un uomo che non sa mascherarsi, un uomo che va al fondo delle cose, un uomo, in somma, d'un cuore perfetto.

LISETTA.

Non parlo solo del suo modo d'esprimersi. Se non avesse altro di malvagio, se non il fiele che ha sempre in bocca, sarebbe una picciola cosa; perchè finalmente i maledici non fanno poi gran male alle persone oneste. Parlo di quel suo gusto maledetto di scompigliare, di distruggere, della sua abilità di mettere il disordine, del suo piacere di far male, seminando l'amarezza, l'odio, la divisione, per tutto dove può: ecco il ritratto che m'è stato fatto del vostro Cleone nell'ultimo viaggio in cui ho seguito la mia padrona. Voi poi, signore, che da tanto tempo vi siete stabilito in questa vostra terra, voi non sapete ciò che si dice a Parigi di questo e di quello. Ma io, vedendolo al fianco di vostra sorella Florisa, e scuoprendo in lui un'aria che non s'accorda colla mia schiettezza, me ne sono informata; e ciò che m'è stato detto, è la pittura perfetta del cuore più scellerato: è una serie di raggiri, d'orrori secreti, di

persone da lui messe in discordia, di perfidie che ha fatte; infine un carattere abbominevole, odioso.

GERONTE.

Favole, favole! discorsi d'invidiosi! Lo conosco, l'amo, e gli rendo giustizia. Voglio che in casa mia si rida, voglio essere divertito; e di quanti io vedo, non v'è alcuno che riesca meglio di lui. Di più; non discorda mai dal mio parere: prova che i nostri spiriti erano fatti l'uno per l'altro, e che una simpatia, un gusto come il nostro, sono per durar sempre: non basta; amo mia sorella, ed ognuno che piace a lei, piace ancora a me. Essa mi fa qui godere d'una buona compagnia, e, grazie a' suoi amici, io non so cosa sia la noia. Come? Se Cleone fosse un uomo screditato, l'avrei mai ricevuto in casa mia? L'avrebbe essa pregato di venirvi? Ma quando fosse ancora quale te l'han dipinto, falso, pericoloso, malvagio, che n'avrei da temer io? Isolato ne' miei boschi, lontano dalla società, che male possono farmi le male disposizioni d'animo, o i discorsi d'un terzo?

LISETTA.

Io non giurerei che a tempo e luogo non mettesse in discordia tutta la vostra famiglia.

La padrona mi pare d'un sentimento contrario al vostro circa il matrimonio da voi stabilito, e d'una... Ma mi sarò ingannata: voi ne siete contento; la padrona ci trova gusto. Anzi crederei...

GERONTE.

Come! che amasse Cleone?

LISETTA.

Io non lo dico; ma se lo dicessi e lo pensassi, avrei ragione: sentitene una prova evidente. Se mi permettete di parlare senza figure, ho veduto la signora Florisa aver qualche amante: ella ha sempre preso l'umore, i sentimenti, lo spirito di quello che amava. L'ho veduta a vicenda ora pazza, ora saggia, ora ritirata, ora vivere in società: sei mesi immersa nella morale, sei mesi nei romanzi, secondo l'amante del giorno, e secondo il colore di moda, non volendo, non pensando nulla da se stessa, e non avendo altr'anima, se non per quello che amava. Ora siccome la vedo, quand'era già buona, non aver che un tuono cattivo, tuono da lei già detestato, concludo che Cleone si trova bene con essa. Conchiudo finalmente, e la conclusione è naturalissima: essa prenderà consiglio da Cleone; voi starete al con-

siglio di lei pel nostro matrimonio, e noi non faremo nulla.

GERONTE.

Oh! vorrei vederla ... Cospetto! Tu conoscerai se sono uno sciocco, o se sono il padrone. Vado a dire due sole parole alla carissima sorella, ed a far che la si spieghi .... Ho già veduto, e me lo sento sul cuore, come ha trattato l'amico mio Aristo, il mediatore di questo matrimonio... Tu mi fai riflettervi. Non le bastò di riceverlo con freddezza: mi pareva che lo deridesse, e non gli rispondeva che con un' aria di noia e di disgusto. Oh! per esempio, vien qua Lisetta, tu non puoi dirmi certamente che Cleone abbia mostrato il menomo gusto di far del male, nè d' opporsi ad Aristo, o di contrariare un progetto che parea disgustare mia sorella. Cleone non aprì mai bocca.

LISETTA.

No, ma di soppiatto, quando Aristo parlava, Cleone faceva dei gesti. Animava la padrona, approvandola sottovoce. La sua aria, certe mezze parole che voi non intendevate, certi ghigni, un silenzio maligno, erano la lingua con cui parlava, e questa lingua decide di tutto. Veramente alla vostra presenza, non si mostrerà mai qual egli è. Conosce il suo interesse: si serve di Florisa, ed è soddisfattissimo del male che non fa, vedendo il male che sa fare. Alle corte, voi perdete il tempo a volermi convertire. Non l'amerò giammai; abborrisco i malvagi: abbiano pure del carattere e dello spirito. Le persone che hanno il cuor buono, sono le sole che mi piacciono... Voi, signore, per esempio, a dirvela senza complimenti, siete uno di quelli che amo, perchè siete buono.

GERONTE.

Io! non sono buono; e sarei bene uno sciocco, se per un complimento...

LISETTA (*interrompendolo*).

Sì, secondo quel bel dottore, l'esser buono è una stupidezza; ma ve n' avvedrete col tempo delle sue cattive dottrine, e dovrete confessarlo; voi non siete cattivo, e non potete esserlo. Qualche volta, lo so bene, volete comparir d'esser tale. Siete, come qualunque altro, focoso, violento, e andate in collera anche di buona maniera; ma finalmente, la bontà è il vostro carattere: volete essere amato, ed io ho per voi della venerazione.

GERONTE.

Viene mia sorella: ora tu vedrai se ho poi tanta dolcezza, e se son tanto buono.

LISETTA.

Vediamo.

SCENA III.

FLORISA, E DETTI.

GERONTE (*con un tuono brusco*).

Buon giorno, sorella.

FLORISA.

Per carità... Parlate piano, fratello, ve ne prego.

GERONTE.

Ditemi, perchè?

FLORISA.

Sono annichilata: non ho questa notte potuto mai chiuder gli occhi, e voi gridate sì forte....

GERONTE (*piano a Lisetta*)

Lisetta, è ammalata.

LISETTA (*piano*).

E voi siete morto. Dov'è questo vostro coraggio?

FLORISA.

Andate, Lisetta, ad informarvi, se si può vedere Cleone... (*vedendo che Lisetta esita ad ubbidirle.*) C'è bisogno di ripeterlo?

(*Lisetta parte*)

SCENA IV.

FLORISA, GERONTE.

FLORISA.

Non so quello ch'io m'abbia: oggi tutto m'incomoda. Così, voi... ieri...

GERONTE (*interrompendola*).

Come?

FLORISA.

Sì, tutta la noia cagionatami da voi su questo bel matrimonio, di cui non veggo poi il gran vantaggio, tutti i vostri eterni discorsi m'hanno talmente tenuto oppresso lo spirito, che ho passata la più cattiva notte di tutta la mia vita.

GERONTE.

Ma, cara sorella, questo partito...

FLORISA (*interrompendolo*).

Finiamola, ve ne prego. Se me ne parlate, vi lascio.

GERONTE.

Una parola... non voglio...

FLORISA.

Sentite: sono di mal umore; forse potrei rispondervi con un po' d'asprezza. Voi già sapete che non ho altri desideri che quelli che avete voi stesso. Ma se qualche volta bisogna prendere il consiglio degli altri, credo che sia principalmente in questa circostanza. Ebbene, su quest'affare consultate Cleone. È un amico giudizioso, che vede il giusto e che vi ama. Se approva questa scelta, vi sosciverò io stessa. Ma per dirvela schietta, credo che non sia del vostro parere, come suol esserlo sempre. Per altro chi v'ha fatto precipitare questa promessa? Tutto ben esaminato, non veggo nulla che vi pressi. " Oh! ma (dite voi) saremo esposti ai cavilli del foro: avremo delle liti ". Ebbene, ci difenderemo. C'è bisogno per un poco di denaro, per una miseria, rovinare un affare di tanta importanza? Non me ne parlate di vantaggio: è un argomento che m'infastidisce.

GERONTE.

Io non parlo, siete voi...

FLORISA (*interrompendolo*).

Bella parentela!

GERONTE.

Come?

FLORISA.

La madre di Valerio è una sguaiata, annoiante, senza uso di mondo, una donna odiosa. Cosa volete voi che si dica a quella razza di teste?

GERONTE.

È una donna semplice, senza pretensioni; che avendo cura de' suoi beni...

FLORISA (*come sopra*).

E quell'altra bella mercanzia di Valerio! Un' impertinente innamorato di se stesso.

GERONTE.

Alla sua età perdonansi simili difetti. Eh! chi non è impertinente? Tutti, sino gli sciocchi... Ma il tempo rimedia ai discapiti della gioventù.

FLORISA.

No; può restar impertinente. Non ne vediamo continuamente, che sino ai cinquant'anni

conservano l'aria sventata, e sono i veterani della fatuità?

GERONTE.

Lasciamo queste considerazioni. Cleone sarà il nostro arbitro... Voglio però, sopra un altro punto, domandarvi un po' di compiacenza, e spero, cara sorella...

FLORISA (*interrompendolo*).

Sapete, che voi potete tutto sopra il mio cuore.

GERONTE.

Aristo deve qui...

FLORISA (*come sopra*).

Il vostro Aristo m'ammazza. Sì, ve lo dico chiaro, è un galantuomo, ma un omaccio...

GERONTE.

Siamo da capo. Amo tutti i vostri amici; ammetto tutti quelli che volete; io non ne ho che uno per mio conto, e voi lo detestate. Quest'è una cosa che mi sconcerta. L'avete oppresso, contraddetto, fatto diventare stupido: credete ch' egli sia sordo, che non abbia sentito nulla, benchè non n' abbia dato alcun segno? Ecco lo stile di voi altre teste forti! Prendete tutti gli altri per tante bestie, e non avendo alcun riguardo...

FLORISA. (*interrompendolo*)

Tanto peggio per lui, se se n' è offeso... Non vi par che sia un bel fastidio quel dover vedere ad ogni parola come si possa prenderlo. Io dico ciò che mi viene alla bocca, ed ognuno può fare altrettanto. Il ridicolo è fatto per divertirci, e lo scherzo è libero.

GERONTE.

So veramente anch'io, come lo sapete voi, che un po' di maldicenza non va male; ma il ridere in faccia delle persone, è una cosa troppo forte. Per conservare i vostri diritti, vi lascio tutti questi campagnuoli: se ne vengano pure, mettete in ridicolo le loro maniere, il loro linguaggio, e se volete, scherzate con tutti gli altri del contorno della nostra terra; ma vi prego, abbiate più attenzione per Arisco. Egli ritornerà: riflettete, che se continuate a trattarlo come avete fatto, mi crederà un padrone a cui ben presto si chiuderà in faccia la porta della sua propria casa. Grazie al cielo, non parmi aver l'aria di meritare un simile trattamento. In somma, se voi m' amate, trattate bene il mio amico.

FLORISA.

Per mala sorte, non ho l'arte di mascherar-

mi. Egli viene per un motivo che non saprebbe piacermi, ed io glielo farei conoscere indubitatamente: non uscirò dalle mie stanze.

GERONTE.

Si farebbe una scena.

FLORISA.

No, farò dire che sono ammalata.

GERONTE.

Sempre contraddirmi?

FLORISA.

Ma, caro fratello, pensate voi di maritar Cloe? Sia detto tra di noi, la è sì poco formata e sì sciocca!

GERONTE.

Non mi pare. Al contrario trovo in essa uno spirito naturale, ed un buonissimo carattere. Quando è alla vostra presenza, è imbarazzata: si crederebbe che non l'amaste, veggendo il modo aspro con cui la trattate. In vece di darle coraggio, la spaventate continuamente; e quando le parlate, la riducete al punto di perdere l'uso della ragione. Per altro, la sua figura è bellissima.

FLORISA.

Così, così; ma ha un'aria sì sgraziata, una sguaiataggine...

GERONTE (*alzando la voce, vedendo ritornar Lisetta*).

Tutto come volete. Finiamola. Giacchè l'ho promesso, vedrò Cleone volentieri, essendo già sicuro della sua decisione. Ma che che si dica, questo matrimonio deve aver luogo. Non v'è partito migliore per Cloe. Suo padre ha mangiato tutta la sua parte: la vostra è mediocre: vostra figliuola non ha che la mia; e quando io do tutto, credo che non sia un gran sacrifizio il prestarsi a ciò che io propongo. (*parte*)

FLORISA (*a parte*).

Quanto uno sciocco s'adatta difficilmente agli altri!

SCENA V.

LISETTA, FLORISA.

FLORISA.

Ebbene, starà molto Cleone a lasciarsi vedere?

LISETTA.

Ma, sì, e no.

FLORISA.

Come?

LISETTA.

Al modo con cui si spiega, alla sua aria, al suo riso ironico, ove si vede la stima di se stesso ed il disprezzo degli altri, come puossi sapere quel ch'egli pensa? Ciò ch'egli dice, non è mai ciò che vuol dire. In quanto a me, amo le persone che hanno un'anima in cui vi si può leggere dentro, che dicono alla buona sì per sì, no per no.

FLORISA.

Per quel che veggo, voi non amate Cleone!

LISETTA.

Signora, sarò forse troppo sincera, ma Cleone ha in grado superlativo il dono di spiacermi. Si crede ch'egli abbia dello spirito, voi dite che ne ha; ma io non vorrei una goccia di tutto quel suo spirito, quand'anche non costasse nulla. Vi protesto che non veggo in lui se non uno stile, che non è quello della rettitudine; e sotto quella sua aria d'importanza, ch'è un vero enigma, se nasconde il galantuomo, lo sa nascondere bene.

FLORISA.

Tutti questi ragionamenti non meritano risposta: per calmare però il vostr'odio, disponete

le cose vostre per Parigi. Seguirete Cloe: la mando in educazione. Diteglielo da parte mia...

LISETTA (*interrompendola*).

Ecco la padroncina; voi stessa potete darle questa buona novella.

SCENA VI.

CLOE, E DETTE.

FLORISA (*a Cloe che le bacia la mano*).

Siete oggi pettinata in un modo orribile!

(*parte*

SCENA VII.

CLOE, LISETTA.

CLOE.

E' vero, che io sono così mal pettinata?

LISETTA.

Bella! è una delle sue solite gentilezze, che così di passaggio ella vi dice per mal umore e per rabbia: vi vuol punire che abbiate la temerità d'essere bella. Ma non importa; voi continuate a dirigervi sempre, come vi siete diretta.

CLOE.

Quando termineranno i miei dispiaceri? Cerco di meritarmi l'amicizia di mia madre, desidero di contentarla, faccio di tutto per piacerle; arriverei a sacrificarmi; e poi tutto ciò che faccio, non fa altro che accrescere gli effetti della sua avversione... Sono bene sfortunata!

LISETTA.

Ah! finite di parlar così. I lamenti non vagliono nulla; vi vuol del rigore. Se voi mi seconderete, otterremo il nostro intento. Voi non sapete tutto.

CLOE.

Non bastano forse tutte le infelicità che soffro?

LISETTA.

Prima di tutto, ditemi apertamente: a chi date voi la preferenza, ad uno sposo, o ad un convento?

CLOE.

Perchè mi fai questa proposizione?

LISETTA.

Vuol dire che io ho carta bianca appresso di voi per l'uno e per l'altro. Vostro zio m'ha incaricato di dirvi, che il vostro matrimonio è concluso; dall'altra parte vostra madre con egual precisione m'ha incaricata di notificarvi che bisognava immediatamente partir pel convento.

CLOE.

Mia madre è la padrona; bisogna ubbidirla. Potessi almeno esser sicura che a questo prezzo, ella cessasse d'odiarmi!

LISETTA.

A piano a piano, signorina. L'affare non è terminato, ed io non sono decisa pel convento. Non ho voglia d'andare a crepar di malinconia; Frontino vuole sposarmi, Frontino mi piace. Io non soffrirò l'esilio a cui si vuol condannarvi... Ma voi, ditemi, non amate più Valerio che si vuol darvi per isposo?

CLOE.

Tu già lo vedi, Lisetta, non bisogna pensarvi. Valerio lontano da tanto tempo, può essersi cangiato. La dissipazione, la sua età, una città che incanta, un modo di vivere che

impegna, tanti oggetti seducenti, tanti piaceri diversi, me gli hanno cancellata dalla memoria. Se Valerio m' amasse, se pensasse che io l' amo, avrei dovuto qualche volta saperlo da lui stesso... Sia pur egli felice, giacchè non posso esserlo io. Ubbidirò. Sono preparata alla noia d' un esilio: debbo andarvi ad espiare la colpa involontaria d' aver potuto meritare l' odio di mia madre... A che pensi, Lisetta? Nemmeno m' ascolti!

LISETTA.

Benissimo!.. Ecco la maniera, onde trarci d' impaccio: e certamente Florisa...

CLOE.

Orsù dunque?

LISETTA.

Signora, non temete di nulla; fidatevi del mio zelo. Tutto terminerà senza lagrime e sospiri. Cleone è l' autore di questi scompigli, e della nostra rovina. Ma, a dispetto di tutto il suo credito, vi do Valerio. Ho in capo un espediente d' informar vostra madre sulla qualità del furbo che la raggira a suo modo. Sì, la guariremo dal gusto che ha per lui. Vedrete!

CLOE.

Non far, Lisetta, se non ciò ch' ella desidera:

io non ho altro piacere che di vederla contenta. (*parte*)

SCENA VIII.

LISETTA *sola*.

Farò di tutto per renderla felice... No, no, non si stampano più cuori che rassomiglino a quello di questa buona ragazza.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA (2).

CLEONE, FRONTINO.

CLEONE.

Cosa vuol dire questa tua aria di noia e d' impazienza? Fai tutto al rovescio; sei taciturno. Non t' ho veduto mai d' un umore sì cattivo.

FRONTINO.

Ognuno ha i suoi dispiaceri.

CLEONE.

Ah!... Finalmente mi fai l' onore di parlarmi. Potrò così lusingarmi di sapere l' origine di questi tuoi dispiaceri... Ma, a proposito, Valerio?

FRONTINO.

Appena sarà egli giunto, ne sarò secretamente avvertito. Ma, potrei saper io questo procedere misterioso? Non so comprendere il progetto di Valerio. Perchè mai, essendo aspettato, dovendo, per quel che si dice, essere quanto prima in compagnia di Cloe il figliuolo

lo della famiglia, perchè vuol parlare a voi prima di farsi conoscere?

CLEONE.

Quando sarà il momento opportuno, farò che si lasci vedere.

FRONTINO.

Non ci veggo chiaro; anzi quel poco che ci veggo, parmi che non faccia onore a voi, e possa essere di pericolo a me medesimo. Vi ho ubbidito, come uno sciocco, senza aprir bocca; ma vi ho fatto le mie riflessioni. Mi avete fatto scrivere due lettere, ciascuna delle quali farebbe giustamente guadagnare cento bastonate a quello che le ha scritte.

CLEONE.

Credeva che tu fossi uomo di coraggio. Non ti mettere in timore. Il tuo carattere non è qui conosciuto da alcuno. Le lettere verranno da Parigi, e come vuoi che si sospetti di te?.. La madre di Valerio ha certamente ricevuta la sua lettera? E quella di Geronte...

FRONTINO.

Deve essere per viaggio. Verrà oggi colla posta. Ma, parlando seriamente, questo raggiro mi spaventa, mi dispiace, e vi protesto, mi fa vergogna. Come può mai darsi? Quando Florisa e Geronte vi danno tutti i contrassegni

d' amicizia, procurano di farvi ogni piacere ed ogni onore, voi scrivete ai medesimi una lettera di quattro pagine che fa drizzare i capelli? Valerio poi, che v' ama perdutamente, che non ha altro difetto che un po' di storditezza, in grazia vostra, è dipinto a Geronte in un modo che vedrà il ritratto d' un libertino e d' una frasca. La cosa finirà male.

CLEONE.

Oh! tu porti (3) le cose all' estremità d' una tragedia, quando tutto finirà in una vera commedia. Mi preparo un argomento da divertirmi, una scena brillante e saporita... Ho ben voluto per essi abbandonar la città per un po' di tempo; ma se non mi divertissi, la sarebbe un' imbecillità: un po' di strepito renderà men noioso questo soggiorno, e mi compenserà del tempo che perdo con essi. Valerio contribuisce al mio progetto. È un di que' ragazzacci che vengono ogni anno a reclutare la società, e che sono a peso di tutti, fuorchè de' loro parenti. Crederesti mai ch' egli faccia gran capitale di me? L' ho conosciuto accidentalmente. Lo storditello s' è innamorato di me, mi crede suo amico, nè so vederne la ragione. Prima che venissi qui con Florisa, io avea disposto tutto perchè avesse Cidalisa.

Cidalisa è quella che ha formato quasi tutta la nostra gioventù. L' ho pregata d' accordare a Valerio alcuni mesi del suo tempo. Sia dunque che Valerio trovisi impegnato in quest' avventura, o pure trovisi con qualche altra, volendo egli rompere assolutamente il suo matrimonio, m' ha scritto venti volte d' impiegar tutto me stesso per farlo andare a monte, o almeno farlo differire. Per bacco! voglio servirlo come desidera.

FRONTINO.

Vi siete veramente addossato un bell' affare!

CLEONE.

La mia idea era che se ne stesse a Parigi; ma se ne vien qui contro mia voglia. È molto tempo, per quanto mi dice, che non ha veduto sua madre, e crede, parlandole, d' ottener ciò che spera.

FRONTINO.

Ma voi, signore, ma voi qual interesse ci avete? .... Perchè mettere in discordia persone che debbono unirsi per sempre con un matrimonio? Perchè secondare la stravaganza d' un giovane senza cervello?

CLEONE.

Quando non ci trovassi che un motivo da divertirmi... (4) Oh! è il dritto delle genti,

ed io voglio farne uso. Tutto languisce, tutto è morto senza un po' d' imbrogliamento. È la molla che fa girare il mondo, e dà l' anima alla vita umana. I pazzi sono quelli che su questo punto fanno gli scrupolosi: in questo mondo gli sciocchi sono fatti per procurarci i nostri minuti piaceri... Ma ci ho ancora un altro oggetto, oltre il divertimento, che mi determina a promuovere questa dissensione.

FRONTINO.

Come? Pensereste a Cloe? Florisa però crede che non stiate qui se non per lei. Mi pare che sua figlia le sia una pietra pesantissima sullo stomaco. È mortificatissima di veder Cloe così graziosa. Si cambia di colore e di viso, quando vi fermate alcun poco a guardar Cloe.

CLEONE.

Tanto meglio! Ella non mi dice nulla di questa gelosia; ma me ne sono ben io avveduto, e lascio che la cosa vada co' suoi piedi.

FRONTINO.

Cioè, per dirla in buon volgare, che allontanando Valerio, lo fate servire a' vostri interessi. Ma non comprendo qual sia il vostro disegno. Come, Florisa e Cloe?

CLEONTE.

Io? nè l' una, nè l' altra. Non opero nè per

gusto, nè per rivalità. Quando m' hai tu veduto esser la vittima d' una bella? Conosco i difetti e le bizzarrie del bel sesso: ogni donna mi diverte, ma non m' attacco ad alcuna. Se mai mi veggo maritato, non m' annoierò della mia cara metà: Florisa sarà amata da ognuno che potrà amarla. Povera sciocca! Spirito falso e leggero! A dispetto dell' età sua, ha delle pretensioni, e mi crede innamorato morto delle perfezioni del suo ingegno e del suo corpo. So bene che ella pensa a me, e che pel nostro vantaggio vuol rompere il matrimonio di sua figliuola; tanto più, che donando Geronte tutti i suoi beni alla nipote, s' egli morisse, la signora Florisa resterebbe colle mani vote. Il punto sta d' impedire ch' egli non si privi de' suoi beni, e desidero di riuscirvi. Se posso far sì che non abbia luogo questa donazione, non risponderei d' una tentazione che potesse venirmi sul matrimonio secreto che mi vien proposto da Florisa. Ella diventerà padrona d' un bene considerabile, e non la sposerò, se non col patto d' aver una buona parte alla successione. Dall' altra parte, Geronte m' ama: potrebbe succedere, che mandando via Valerio, egli fissasse gli occhi sopra di me; ed io allora fissando le

mie speranze sopra la figliuola, lascerei la madre a chi la vorrebbe. Forse tutte queste non sono che vane chimere.

FRONTINO.

Sono della vostra opinione.

CLEONE.

Perciò non ci faccio gran caso, e non voglio dicervellarmi; anzi se non mi riesce, per questo non m' appiccherò. Posso aver Cloe e Florisa; ma quando non avessi nè l' una nè l' altra, almeno avrò il piacere, avendole consigliate, d'essere temuto, e di vederle in discordia.

FRONTINO.

Benissimo... Ma mi sarebbe permesso di dirvi, dove andrà a terminare questo imbroglio?

CLEONE.

Dillo pure.

FRONTINO.

Questo imbroglio terminerà a farci dare il nostro congedo. Già, lo sapete, pei vostri maledetti gusti siamo stati scacciati da venti case per tutta la nostra vita.

CLEONE.

Scacciati? Che diavolo dici?

FRONTINO.

Oh! Sì, ho preso un equivoco. Bisogna scegliere i termini proprj: non siamo stati scacciati, ma pregati di non ritornar mai più. Possibile, signore, che non amiate un commercio più durevole colle persone? Che con tutto il vostro spirito, e potendo essere amabile, preferiate il tristo divertimento di farvi odiare universalmente?

CLEONE.

Per me è lo stesso. Sono temuto, sono stimato: quest' è ciò ch' io voglio; e tengo per massima (5), che un' amicizia comune e volgare non può stare a fronte de' piaceri prodotti dalle persone che non si amano. Essere citato, introdotto in tutte le dispute, in tutti i racconti, in tutte le nuove storie: essere temuto e desiderato nel tempo stesso, ecco il mio destino ed il mio unico gusto. In quanto agli amici, credimi, è questo un nome ch' è in bocca di tutti, e non è reale presso d' alcuno. Ne ho mille, e non ne ho alcuno. Vorresti tu, che limitato al circoletto oscuro d' una società andassi a seppellirmi in essa? Vado dove mi pare e piace; parto quando sono annoiato. Mi fisso in un' altra parte, burlandomi d'essere odiato da quelle persone che non

veggo più. Qui pure, se le cose prendono un altro vento, faccio conto di piantare tutta la compagnia.

FRONTINO.

Questo va a maraviglia per voi, ma non per me. Voi potete mettervi in capo di fare il giro di tutto il mondo; ma io sono stanco, signore, di questa vita errante, e non posso soffrire di veder sempre visi nuovi. In grazia vostra, non è possibile conservarsi un amico: ora siamo a tramontana, ora a mezzodì. Quando vi veggo in una casa, prendo le mie misure, mi lego in amicizia colle donne della padrona, entro nella loro partita... posso dirlo senza riguardo, vi faccio onore... Che serve; siete scacciato, e si scaccia il vostro servidore. No, no, non posso soffrire quest'umore zingaresco, e voi fate da per voi solo il giro di tutto il globo. Io amo; io resto qui.

CLEONE.

E qual è questo felice oggetto de' tuoi amori?

FRONTINO.

Per bacco! non mi deridete. Credo che Lisetta meriti bene che un uomo si fermi per essa; voglio sposarla.

CLEONE.

Tu, tanto bestia da maritarti? tu? Va,

il tuo umore, il tuo disegno non hanno il senso comune.

FRONTINO.

Bisogna terminare una volta. La mia vocazione è di sposar Lisetta. Ho fatto all'amore abbastanza con Marta, con Finetta, con Nerina; ma qnindici giorni ciascuna, o tutt'al più il mio amore con esse non ha passato il mese. Non è più quel tempo: ogni altro amore mi annoia. Amo perdutamente Lisetta, e questo è un amore che durerà tutta la mia vita.

CLEONE.

Come? Ti vuoi anche meschiare nelle cose di sentimento?

FRONTINO.

Come qualunque altro.

CLEONE.

Scempio! Non far che l'amore ti diventi una cosa trista. Pasquino, Olivo, e cent'altri l'hanno, con tutta la fedeltà, amata prima di te, ma non se ne sono incaricati. Perchè vuoi tu pagare pe' tuoi predecessori? Fa tu pure lo stesso; nessun d'essi è morto per averla trovata crudele.

FRONTINO.

La conoscete male; è una ragazza savia.

CLEONE.

Sì, come sono le ragazze.

FRONTINO.

Oh, signor padrone, questo modo di parlare metterà della discordia tra noi due.

CLEONE (*dopo un momento di silenzio*).

Ebbene; ascoltami. Tu fai per me: t'amo; e s'è vero che Lisetta ti voglia, farò di tutto per unirti ad essa. Sia qui, sia altrove, guardalo come un affare terminato.

FRONTINO.

Signore, m'incantate!

CLEONE.

Non tradirmi. Va a vedere se Valerio viene, e corri ad avvertirmi. (*Frontino parte*)

SCENA II.

CLEONE *solo*.

Frontino è innamorato! Temo che parli. Come schivare i rischi a' quali m'espone il suo amore?.. Ma se gli dessi qualche commissione per Parigi?.. Sì, davvero, l'espediente è buono. Avrò io solo il mio secreto, e se mai si sa che i biglietti sono di sua mano, dirò che m'era diffidato di lui, ch'era un briccone, e che l'ho mandato via.

SCENA III.

FLORISA, E DETTO.

FLORISA.

Vi cerco per tutto. È vero ciò che vuole mio fratello? M'ha detto che parlate per Valerio? Avreste cangiato di parere?

CLEONE.

Come? Avete potuto crederlo?

FLORISA.

Ma mio fratello n'è sì pieno e sì convinto...

CLEONE (*interrompendola*).

Tanto meglio. A fronte di tutto questo, persuadetevi che il suo bel progetto è chimerico. Fidatevi di me; vi rispondo di tutto. Mostrando di non oppormi al suo gusto, mi sono impadronito interamente del suo cuore;

e sia detto senza che andiate in collera, è una buona bestia...

FLORISA (*interrompendolo*).

Sì, ve la lascio tutta tutta a voi; fate pur ciò che volete. Sia detto tra noi, sono stucca ristucca di questa fratellanza.

CLEONE.

Penso come voi: il parentado m' annoia: questi legami, queste catene con persone che debbono farsi comuni le loro pene e i loro danni, sono pregiudizj, miserie de' tempi vecchi; in poche parole, i parenti sono fatti pel popolo. Voi avete dello spirito, vostra figliuola è sciocca, vostro fratello rimbambisce; ebbene, ci pensino essi. Secondo me, tutti questi nomi sono nulla; ognuno non è che per se stesso.

FLORISA.

Avete ragione. Vi sono debitrice di quel coraggio che mi fa far fronte ad essi, ed a questo matrimonio. L' affare pressa: bisogna decidersi. Aristo è per giungere, ce ne ha mandato l' avviso; e mio fratello, volendo praticar seco lui lo stile galante del trecento, lo sta aspettando sulla strada. Fa conto che questa sera saranno sottoscritti gli articoli.

CLEONE.

Questa sera finiranno tutti i vostri terrori.

Prima di tutto, senza di voi non si può concludere nulla; vi vorrà, per quanto pare, la vostra sottoscrizione: così tutto dipenderà da voi. Ricusate di sottoscrivere, sgridateci, andate in collera contro di noi; perchè per conservarmi tutta la sua confidenza, io stesso alla sua presenza sarò contro di voi, e se vi sarà bisogno, andrò in tutte le furie contro di voi stessa. Ma la guadagneremo, senza prenderci tutti questi pensieri. M'è venuta in capo una buona idea, che, non essendovi altro di meglio, potrebbe aiutarvi... Ma no; sarebbe un mezzo un poco forte, ed io ho piacere di vedervi vivere in perfetta armonia.

FLORISA.

Oh, me lo direte! Che scrupolo è il vostro? Forse ci mascheriamo noi due l' uno in presenza dell' altro? Sapete che sono più inclinata a voi, che a mio fratello; e che i vostri consigli sono oggidì la mia unica regola. Voi siete un galantuomo, e non ho timore che mi proponiate cos' alcuna di cui possa dolermi. Quindi confidatemi tutto ciò che può servire a combattere Geronte, e ad unirci noi due.

CLEONE.

Veramente, non veggo che sia cosa da farne

un mistero, ed è appunto ciò che vostro fratello merita da voi. M'avete detto, parmi, che sui beni di vostra famiglia non si sono mai messi in chiaro nè i vostri diritti nè i suoi, e che voi, assicurata d'aver la sua eredità, avete tolta la vostra parte, senza pensarvi, e come vi è stata data. Sapete a qual segno egli abborrisca una lite, e che dà Cloe a Valerio per comperare la pace; ecco una bella materia contra di lui! Beni da ricuperare, divisioni da farsi. Vedete che questa è una cosa da farlo andar in furore, facendogli prevedere una lite di dieci anni. Se a fronte della vostra ripugnanza, s'ostina a volere un matrimonio che atterra le nostre speranze, andiamocene di qua, e fategli lite. Una citazione semplice distruggerà in lui il progetto di fare una donazione. Non può soffrir di starsene solo. Quando siate partita, non gli terrò certo più compagnia; e in quanto alle vostre liti, o le guadagnerete, o continuerete a litigare, finchè l'abbiate terminate.

FLORISA.

Vi dirò, che per disgrazia, la mia anima non ha tutta la forza che ha la vostra contro i pregiudizj; vi confesserò la mia debolezza: non saprei, senza un gran tormento, ridurmi

a quest'estremità. Mio fratello m'ha sempre amata, ho procurato di piacergli, e sia abitudine, od altro, non posso risolvermi a farlo disperare. La vostra idea però può operare sopra di lui. Ditegli che m'avete trovata in collera, che ho parlato di liti, di beni, di discordie, d'andarmene; e che finalmente se mi riduce alla strette, avete veduto che sono disposta a far tutto.

CLEONE.

Se a fronte di tutto ciò che si può dirgli, s'ostinasse... si potrebbe fare un consulto per sospenderlo dall'amministrazione de'suoi beni, e non lasciargli godere che una pensione.... Il mio procuratore farà quest'atto. È un uomo ammirabile, e che avrebbe fatto carcerare i sette sapienti della Grecia, se avesse fatto lite ai medesimi. Se v'è qualche uncino per far passare in voi tutti i diritti e tutti i beni di vostro fratello, l'affare è immancabile. Basta ch'io gli scriva una lettera...

FLORISA (*interrompendolo*).

No, no, differite.. Temo d'espormi. Dite a mio fratello solamente che, se non vuol cedere, io sono risoluta, malgrado vostro, a fargli lite. Conoscendo io il suo umore, credo di poter essere sicura che non concluderà nulla sen-

za la mia soscrizione: e vedrete che, per guadagnarmi, finirà assicurandomi de' suoi beni. Per altro, voi sapete bene per chi li desidero!

CLEONE.

Signora, conoscete male il motivo che m'inspira. Io non ho punto in vista i vostri beni. Tutto il mio impegno per voi, nasce dal mio solo gusto che ho appunto per voi. Non conosco il linguaggio degli amanti comuni, come ho pure sempre abborrito la sguaiataggine. Ve lo ripeto, naturalissimamente, il vostro genere di spirito mi piace all' estremo; e non conosco altra persona che voi, con cui abbia voglia di pensare, di parlare, e di passare la mia vita. È un gusto deciso.

FLORISA.

Posso esserne sicura? Potreste starvene qui, lontano da tutto? Non so; ma veggendovi introdotto e ben accolto dappertutto e da tutti, parmi di trovar più d'un ostacolo al progetto che voi fate. Forse da principio il vostro gusto vi ha sedotto; ma tutto Parigi...

CLEONE (*interrompendola*).

Parigi? m'annoia mortalmente; e non vi faccio un grandissimo sacrifizio, allontanandomi da un pæse che so ben quanto pesa. Tutto ciò

ciò che siamo sforzati di vedervi e di soffrirvi colà, non può essere compensato dal piacere che vi s' incontra. Trovare ad ogni passo delle persone insoffribili, degli adulatori, dei servidori, dei graziosi detestabili, dei giovani orgogliosi e stupidi..... delle donne capricciose e doppie... soffrire l'orgoglio dei pretesi spiritosi, la goffa allegria della crassa opulenza; tanti piccioli talenti che non meritano alcuna fede, tanti nonni famosi senza vederne la ragione d' esserlo; dei protetti vili, dei protettori villani..... dell' opere vantate che non hanno nè pie nè testa..... fare delle cene deliziose, ove si muore di noia; non dormire per darsi dell' aria; ammazzarsi per gli altri! A dirla schietta, simili piaceri, simili beni non sono, quando si riflette, una catena ben forte; e trovo molto più giudizioso un uomo senza progetti, stabilito nella sua terra, che non è nè adulatore, nè servidore d'alcuno, di quello che tutti questi brillanti che sono divorati e corbellati, che vivono a Parigi coll' aria d' essere felici, e che in sostanza annoiano tanto gli altri, quanto sono essi annoiati.

FLORISA.

Ne conosco un gran numero a questo vostro fedele ritratto.

CLEONE.

Parigi mi fa pietà, quando mi richiamo tanti insetti, tant' illustri facchini...

FLORISA (*interrompendolo*).

Credo che la vostra stima per le donne non sarà molto differente da quella per gli uomini.

CLEONE.

Per voi, non ho segreti: vi farò vedere la lista con tutti i caratteri. Mi piace l'ordine, e conservo una raccolta di lettere, delle quali posso fare un' edizione. Ne vedrete di quelle di Lesbia, vedrete le sue lettere. Mi viene una certa voglia, che potrebbe farci stare allegramente in questa specie di relegazione, e potrebbe far disperare molte società di Parigi. Son tentato per bacco! di scrivere le mie memorie. Ho dei tratti maravigliosi; mille storie che si vogliono tenere occulte.

FLORISA.

Che opera deliziosa!

CLEONE.

Farò dei ritratti che salteranno agli occhi! N' ho in mente una ventina da distribuire a suo luogo. Vi vedrete Melita con tutte le sue grazie; e quello che ne dirò, raddolcirà l'amore de' nostri signorini che le corrono intorno. Faccio conto di dar quattro colpi di pennello sull' acre Celianta, e sulla scipita Urania. In quanto al picciolo Damigi ed al signor Dorilao, e certo grosso signore, lo stupido Alcida, che borioso e vile si crede un personaggio, e tanti altri importanti soggetti, spiriti dello stesso calibro, oh fidatevi di me, voglio celebrarli in modo che per sei mesi non abbiano coraggio di farsi vedere da alcuno. Non voglio già che si parli sui loro costumi: un vizio, un disonore sono picciole cose: la gente se ne dimentica subito: il ridicolo è quello che resta, il ridicolo è quello che ci vuol con essi. Che ve ne pare? Può fare uno strepito del diavolo! un libro unico! un' opera ammirabile! Quanto più scandalosa, tanto più bella!... Lo stile non fa niente: purchè sia maligno, sarà sempre buono.

FLORISA.

L' idea è eccellente, e la vendetta è certa. Vi pregherò d' unirvi, con qualche avventura, una certa signora Orfisa, che me n' ha fatte di belle, e che merita d' essere dipinta con buoni colori. Quantunque faccia paura, si crede bella, ed ho una gran voglia d' umiliarla. Vorrei che la nostr' opera fosse già fatta.

CLEONE.

A buon conto, si può sempre mandare il ritratto, ed in tre giorni mettere la bella alla disperazione.

FLORISA.

Ma come?

CLEONE.

Si può far sopra d'essa una canzone: una canzone val più d'un libro, e va dappertutto.

FLORISA.

È ben pensata. Ma fate versi?

CLEONE.

Chi non ne fa? V'è sì meschina conversazione che non abbia il suo bell'ingegno, il suo grazioso, il suo genio? Scrittorelli cenciosi che fanno, a dispetto del genere umano, dei madrigali, dei sonetti e delle canzoni. Oh! per alcune stanze, fidatevi alla mia musa. Se la vostra Orfisa muore, la mia scusa sarà d'aver voluto piacervi. Tutto ciò che vive, è fatto per divertirci; tutta l'arte di godere consiste in burlarci del mondo. In verità! Quando esamino tutto ciò che lo compone, non trovo se non se noi due che vagliamo qualche cosa.

SCENA IV.

FRONTINO, E DETTI.

FRONTINO (*un po' in distanza, a Cleone*).

Signore, vorrei...

CLEONE.

Aspetta... Permettete? (*a Florisa*)

FLORISA.

Vuol parlarvi da solo a solo?

FRONTINO.

Ma, signora...

FLORISA.

Tra noi una libertà intera. Frontino val quant'oro pesa: gli voglio bene.

CLEONE.

È un buon diavolaccio; un poco bestia...

(*Florisa parte*)

SCENA V.

CLEONE, FRONTINO.

FRONTINO.

Signore, il mio nome potrebbe far di meno della vostra cauzione; onde risparmiatevi l' incomodo di farmi il mio panegirico. Valerio può entrare?

CLEONE.

Non voglio che venga. Non t'aveva io detto di venire ad avvertirmi, e che io sarei andato a trovarlo?

FRONTINO.

Ha voluto venire. Non posso rispondere della sua stravaganza. M' ha seguito da lontano, malgrado la mia opposizione; si è creduto invisibile, a quel ch' io penso, perchè ha lasciato la sua sedia nel bosco. Sta appiattato qui d'intorno, aspettando d'essere chiamato.

CLEONE.

Fortunatamente Florisa è rientrata nelle sue

stanze. Che venga.. Tu osserva tutto, finchè ci trattenghiamo insieme. (*Frontino parte*)

SCENA VI.

CLEONE *solo*.

L' affare è in ottimo stato, e tutto andrà a maraviglia, dopo che avrò istruito Valerio su tutta la famiglia, e sull'arte che deve tenere per dispiacere alla medesima. Col suo tuono, colla sua aria, colla sua frivolezza ha quanto basta per essere abborrito. Una vecchia franchezza s'oppone a' suoi talenti: senza di questo, Valerio potrebbe far qualche cosa.

SCENA VII.

VALERIO *in abito da campagna*, CLEONE.

VALERIO (*abbracciando Cleone*).

Buon giorno, mio caro Cleone, sono consolatissimo di trovare finalmente il mio più fedele amico; quanto sono affittissimo delle pene che vi cagiona questo terribile matrimonio! Voi siete un uomo adorabile. Come potrò mai pagare le mie obbligazioni?...

CLEONE (*interrompendolo*).

Eh! mettete via i complimenti. Quando si può far del bene, quando s' amano le persone, siamo già ricompensati anticipatamente. Ebbene, quai nuove di Parigi?

VALERIO.

Oh! centomila; ed una più bella dell' altra. Parigi innamora, e credo che in nessun tempo siensi trovati giammai tanti piaceri sì numerosi e sì perfetti, tanti talenti sì fecondi, tanti spiriti amabili. Il gusto fa ogni giorno de' progressi incredibili: ogni giorno il genio

moltiplica le sue produzioni, e ci arricchisce di qualche novità.

CLEONE.

Tutto vi par delizioso? Quest'è la sorte della vostra età. Qualche amico però mi scrive, e credo a quanto mi dice, che tutto ciò che si vede, produce una noia universale; che le arti, i piaceri, gl' ingegni fanno compassione; che non abbiamo più se non se cose superficiali, arguzie, zergo, meschine facezie, e che a forza di spirito e di talento in poco tempo finiremo col non aver più buon senso. Come! voi che conoscete sì bene le cose e le persone ridicole, non mi dite niente? Mi fate lo scrupoloso? Sempre buono, sempre corbellato!

VALERIO.

No, no, ve lo protesto. Ma il punto si è che guardo tutto dalla buona parte. Tutto è ornamenti, pennacchi, parodia: il mondo mi piace estremamente come si trova appunto. Ogni giorno le belle v' ingannano, e restano ingannate: gl' impegni amorosi cominciano e terminano pubblicamente. I mariti sanno vivere, e non trovano mai niente da ridere. Gli uomini s' amano tutti, le donne si detestano tra d' esse più di quello che siensi mai

detestate: in poche parole, è un mondo che incanta, e Parigi s' abbellisce deliziosamente.

CLEONE.

E Cidalisa?

VALERIO.

Ma...

CLEONE.

È un affare terminato: già l' avete senza dubbio?... Che? la cosa è forse segreta?

VALERIO.

Ma se fosse anche vera, dovrei dirla?

CLEONE.

Dirla? Per tutto. Non divulgandola, fareste un torto al suo gusto.

VALERIO.

Me ne distaccherei, se la credessi di tal gusto. Ho, ve lo confesso, molto genio per essa; anzi se arrivo a farmi amare, vado osservando continuamente cosa potrebbe rendermela stimabile, per poterla amar sempre.

CLEONE (*ridendo fortemente*).

Credo che il defonto Celadone v' abbia lasciato in testamento il suo cuore. Secondo voi, ei vorrebbero sei mesi per amare una donna, ed intanto si perderebbe il tempo, la novità, ed il piacere d' essere infedele. Lasciate i romanzi e l' Arcadia: siate del vostro secolo, come lo è Cidalisa. Fatevela vostra: questo è quello che dovete far prima; poi, se sarà possibile, la stimerete. Per altro, fate vedere il vostro cartello, fate parlare di voi. Quanto mai siete in errore! Chi non si vanta d' averne una, non ne ha l' altra; e la gloria di togliersi scambievolmente le belle e gli amanti, è il *non plus ultra* per le persone del bel tuono.

VALERIO.

Ne sono persuasissimo... Ebbene, il mio matrimonio? Che vi pare di mia madre e de' suoi delirj?

CLEONE.

Non temete di nulla. Ma, sia detto a quattr' occhi, mi rimprovero un poco di ciò che faccio per voi; perchè alla fine, volendo mostrarvi che v' amo, concorro alla vostra rovina, e voi stesso v' ingannate, fuggendo un partito forse vantaggioso.

VALERIO.

Eh! no: voi mi salvate dal diventar ridicolo. Che si direbbe di me, se nella mia età volessi fare il personaggio noioso di marito? O avrei una contegnosa d' un tuono tristo e mortale, o una pettegola che mi farebbe la dot-

toressa; o se per mia disgrazia, mia moglie fosse bella, sarei il martire della sua galanteria. Fuggir Parigi, sarebbe scannarmi colle mie proprie mani. Quando potrei avanzarmi, andrò dunque in compagnia d' una moglie importuna ad irrugginirmi nella mia terra e troncare il corso della mia sorte? In somma, il maritarsi, per chi non è vecchio, sì, è una cosa indecente e da crapulone.

CLEONE.

Pensate giustamente.

VALERIO.

Tutta la gloria n' è vostra. Riflettendo a' vostri sentimenti, veggo netta e chiara la mia storia, se mi maritassi; ed io non trovo in voi il più picciolo scrupolo a togliermi da quest' Impaccio.

CLEONE.

Per mala sorte si dice che vostra madre è ostinata in questo matrimonio in forza di cattivi consigli. Ella ha presso di se un uomo, amico di questa famiglia, che, per quanto dicesi, può molto sul cuore di vostra madre, un Aristo, uno spirito grosso, una specie d' orso che si crede filosofo. Lo conoscete voi?

VALERIO.

No, non l' ho mai veduto. Sono sei anni che

non sono andato a casa mia. Mia madre mi ha scritto ch' è un uomo saggio, stabilitosi da qualche tempo nel nostro vicinato, ch' era l' amico suo, il suo consigliere, e ch' ella pretendeva di legarmi in amicizia con lui.

CLEONE.

Non vi dirò tutto ciò che se ne dice; vi basti, ch' è cieca riguardo a lui.... Ma io che veggo per voi le cose a sangue freddo, non posso credere che Aristo sia un uomo giusto. Geronte è suo amico sino dall' infanzia.

VALERIO.

Forse se la intendono insieme a mie spese?

CLEONE.

L' apparenza n' è tale.

VALERIO.

Quand' è così, preferisco la lite: ho degli amici a Parigi, e sono sicuro del successo.

CLEONE.

Benchè io sia qui l' amico della famiglia, deggio parlarvi franco. Quando non amiate la ragazza, non veggo la ragione, onde riscaldarvi tanto per questo matrimonio. Si dice che quando eravate qui, l' amavate.

VALERIO.

Per quel che mi pare, moltissimo. Eravamo

stati allevati insieme, vivevamo insieme; mi parea graziosa, mi piacea molto... Ma Parigi guarisce tutto; e chi è lontano, ha torto. Mi fu scritto spesse volte che cresceva in bello; come la trovate voi?

CLEONE.

Nè brutta, nè bella. È una di quelle figurine che si veggono dappertutto, e di cui non si dice nulla.

VALERIO.

Mi fido del vostro gusto.

CLEONE.

In quanto allo spirito, nientissimo: finora non si è preso l'incomodo di farsi vedere, e preveggo che non comparirà giammai. Per quello poi che può conghietturarsi dal suo carattere brontolone, sarà falsa e capricciosa. All'apparenza sembra un'Agnese; ma, siccome ha l'uso di sorridere ad alcuni tratti che sono un poco forti per la sua età, la credo ben avanzata; e senza vantarmi, se mi fossi dato la pena di tentare... In somma, se non ho proseguito la mia vittoria... (6).

VALERIO.

Veramente Cloe, al ritratto che mi fate, sarebbe una bellezza che non mi tenterebbe... Orsù, me ne vado, e siate certo che dentro

di due ore mia madre sarà disingannata. Lascio in buone mani...

CLEONE (*interrompendolo*).

No, dovete restare.

VALERIO.

Come? Volete voi qui presentarmi?

CLEONE.

Non subito, ma fra un' ora.

VALERIO.

Come volete.

CLEONE.

Andate a ritrovar la vostra sedia. Appena Geronte sarà qui rientrato, ne sarete avvertito; abbiamo bisogno di lui. Voi verrete per la strada ordinaria, come avendo preteso di sorprenderci, e di farci un piacere.

VALERIO.

Come conciliare l'aria impaziente e la galanteria col mio complimento? È un beffarsi dello zio, ed un contraddirmi. Tutta la mia ambasciata si riduce a dirgli che sarò sempre suo buon servidore, e non mai suo nipote.

CLEONE.

Ecco appunto quello che voi non dovete fare. Questo tuono d'autorità urterebbe vostra madre. Bisogna che ne' vostri discorsi mostriate d'acconsentire, e procurar poi dall'altra par-

te di non riuscire. Ascoltate: conserviamo tutta la verisimiglianza. Non bisogna andar di fronte contro le sciocchezze degli altri, se non secondo il bisogno e lo spirito delle persone. Per condurle dove si vuole, bisogna prenderle pel loro verso. Quel ch' importa prima di tutto, si è, che Geronte vi detesti. Se giungete a farvi detestare, potete star sicuro di tutto il resto. Ora il nostro zio è uno sciocco, che crede aver ricevuto tutta la sua parte di spirito e di buon senso: idolatra degli usi antichi, censore di tutte le novità, uomo d' un altro secolo, non seguitando in tutte le cose, che un vecchio onore per tuono, ed il gusto vecchio per legge; cervello de' più limitati, che credendo che un signore di parrocchia sia un ente sublime, vi parlerà continuamente del suo banco e della sua dignità. Non potete immaginarvi quanto egli si rispetti. È ubbriaco del suo castello, di cui è l' architetto, ostinato scioccamente di tutto ciò che ha fatto, indiavolato per la pulitezza. Regolerà il suo amore, o il suo odio per voi, secondo il modo con cui guarderete il suo picciolo dominio. Appena arrivato, preparatevi a seguitarlo per tutto, a veder tutto, ad ammirar tutto; il suo parco,

il suo orto, i suoi boschi, i suoi viali; non lascerà indietro nemmeno una lattuga. Voi, che troverete tutto comune, non dandovi la vostra approvazione, gli sembrerete uno sciocco importunissimo, un ragionatore ignorante, indocile; e forse arriverà a credervi un imbecille.

VALERIO.

Oh! quanto siete grazioso!... Ma non farei male?... Ho della ripugnanza d'urtarlo tanto.

CLEONE.

Ebbene... maritatevi... Quel ch' io diceva, non aveva altro oggetto, se non di sforzare Geronte a ritrattare la sua parola, come voi desideravate. Io non pretendo nulla. Quello che farete, sarà sempre ben fatto. Non consultate che voi stesso.

VALERIO.

Ascoltatemi, di grazia: cerco d' illuminarmi.

CLEONE.

Ma tutto v' imbroglia, e non sapete prendere un partito. Veramente non approverei questa introduzione stordita, se aveste a che fare con una persona stimabile, che meritasse un modo di procedere ragionevole; ma con un vecchio pazzo, che non merita riguardi, io aveva immaginato che si potesse rischiar tut-

to, e che, pei vostri progetti, si potesse senza scrupoli trattar leggermente un vecchio ridicolo.

VALERIO.

Benissimo... È infatuato a credermi fatto per lui; ebbene, fidatevi a me, lo disingannerò.

SCENA VIII.

FRONTINO, E DETTI.

FRONTINO (*a Cleone*).

Signore, sento dello strepito, temo che venga alcuno.

CLEONE (*a Valerio*).

Non perdete tempo. Frontino vi ricondurrà fuori. (*Valerio e Frontino partono*)

SCENA IX.

CLEONE *solo*.

Adesso allontaniamo Frontino, ed egli porti a Parigi la minuta, in cui domando parere circa il sequestro de' beni di Geronte..... Florisa non vorrebbe. Il suo carattere debole non sa abbracciare un partito coraggioso. Imbarchiamola ben bene, onde, condotta dove io voglio, il mio progetto diventi per essa un partito necessario. Non so se deggia far conto di Valerio... Potrebbe mancare di risoluzione; voglio dargli aiuto nella sua impresa. È uno sciocco subalterno: è nato timido. Non v'è se non l'intrepidezza che porti al grande.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CLOE, LISETTA.

CLOE.

Sì, te lo ripeto, è Valerio quello che ho veduto. Più che i miei occhi, l'ha riconosciuto il mio cuore. Ti dico, è Valerio stesso. Perchè questo mistero? Venire, senza dimandar nè di mio zio, nè di mia madre, senza mostrare la menoma premura di vedermi! Questo suo modo di procedere mi presagisce un terribile cambiamento.

LISETTA.

Eh! no, non è desso, vi sarete ingannata.

CLOE.

No, credimi: le sue fattezze l'ho troppo impresse; non posso ingannarmi, nè vi sarebbe alcuno che avesse potuto cagionare sul mio spirito quel disordine che mi fu da lui cagionato. Se tu lo conoscessi, vedresti bene ch'è impossibile di sbagliare, perchè non v'è alcuno che gli rassomigli, e perchè le sue fattezze

non possono mai confondersi con quelle d'un altro. Al solo vederlo ho provato tutti i piaceri del cuore, e quel dolce tremito che proviene da un'allegrezza non preveduta. Volea chiamarlo; credo che avrei dovuto farlo; ma il mio trasporto stesso mi tolse l'uso della parola. S'era già discostato... Ma dici tu la verità, Lisetta? Come! Frontino...

LISETTA.

M'occulta quest'avventura. Il suo padrone lo chiamava, e non ho potuto sapere...

CLOE.

Informati da altre parti. Altri avran potuto vederlo. Va, domanda a tutti,... va, ti dico....

LISETTA (*interrompendola*).

Adagio, adagio. Non basta aver dello zelo, ci vuol della prudenza. Non ci esponghiamo ad imbarazzi più grandi. Ragioniamo un poco. O è Valerio, o non lo è. S'è desso, deve assolutamente prevenirvi; se non è desso, la mia gita è inutile. Potrebbe essere saputa. Cleone, ne' suoi scherzi innocenti, direbbe che corriamo dietro a tutti quelli che passano: così tutto ben pesato, il partito più sicuro è d'aspettare il ritorno di Frontino, da cui voglio saper tutto.... (*a parte*) Sarebbe poi

Valerio!... Oh! ma, comincio a crederlo... Avrà consultato Cleone: questa fuga di Valerio è l'effetto di qualche buon consiglio..... Sì, scompigliare i parenti il giorno d'un matrimonio, scacciare lo sposo dalla casa; la storia è semplice e degna di Cleone. Quanto l'azione è più nera, tanto è più verisimile.

CLOE.

Bisognerebbe che fosse un uomo abbominevole. I tuoi sospetti sono eccessivi. Che gli ho fatto io? Perchè vorrebbe darmi quest'afflizione? Può esser egli mai uno di que' cuori tanto neri che fanno il male per piacere di far male? E tu, Lisetta, perchè lo sospetti capace di tale iniquità? Veggo che gli parli con molta dolcezza.

LISETTA.

Veramente, se voglio condurre a fine ciò che ho in testa, non dev'egli penetrare il fondo d'avversione che ho per lui. Spesso mi fa delle interrogazioni, ed io con tutta la dolcezza vado lusingando i disegni che ha sopra di voi. Crede d'avere tutta la mia confidenza, mi crede una semplice, una sciocca; ma ne pagherà il fio. Su via, non temete di nulla. Geronte è con Aristo, e ne cavo un buon augurio. I disegni di Cleone non nuoceranno ai

nostri. Ho veduto questi ingegni sì acuti e perspicaci restar burlati più degli altri. Chi va dritto, alla fine de' conti va più avanti di chi tiene una direzione tortuosa, e...

FRONTINO (*chiamando dietro della scena*).

Lisetta!

LISETTA (*a Cloe*).

Partite; è Frontino che mi chiama.

(*Cloe parte.*)

SCENA II.

FRONTINO, LISETTA.

FRONTINO (*senza veder Lisetta*).

Per bacco! Le darò una buona nuova.... Che disgrazia è mai quella d'esser nato per servire! Il lavorare è nulla; ma l'ubbidir sempre!

LISETTA.

Come? siete voi solo? Io cercava Aristo.

FRONTINO.

Via, Lisetta, finiscila, non accrescere le mie

afflizioni: ho troppi motivi d'arrabbiarmi, senza che tu v'aggiunga inoltre un'aria sdegnosa. Il mio padrone mi spedisce a Parigi: che te ne pare?

LISETTA.

Niente.

FRONTINO.

Come! niente? almeno una parola.

LISETTA.

Buon viaggio: andate, o restate, è per me tutt'uno.

FRONTINO.

Come ti soffre il cuore di trattarmi così male? Non posso più star saldo: la tua gravità m'ammazza; e se continui, alla fine mi risolverò, sì... di morire.

LISETTA.

Morite pure.

FRONTINO.

E tutto questo, perchè ho resistito su quello che si è poco fa presentato qui, e per non aver voluto dire ciò che non so?

LISETTA.

Lo sapete benissimo; sì, lo ripeto: vi piace il mistero. Ognuno ha il suo gusto, ed io non voglio per amante uno che non mi dica tutto.

FRONTINO (*a parte*).

Come accordare insieme il mio onore e Lisetta!... (*a Lisetta*) E se te lo dicessi?..

LISETTA.

Oh!.. la pace sarebbe fatta, ed il nostro matrimonio non dipenderebbe che dalla tua volontà.

FRONTINO.

Ebbene, l'uomo che qui voi non dovevate vedere, era un incognito.... di cui non so l'età... che, per consultarci su certo matrimonio d'una ragazza... no vedova... o l'uno e l'altro... Senz'altri preamboli... già m'intendi?

LISETTA.

Io? no.

FRONTINO (*a parte*).

Nemmen io. Benchè per tenere occulta la cosa e la persona...

LISETTA.

Hai detto? Che serve che tu ti violenti sì crudelmente? Caro il mio Frontino, tu non sai mentire, ed io t'amo tanto più. Con tutto ciò per non far fare una brutta figura a quell'onore che tu fai consistere nel tacere, ti dirò io, se lo vuoi, chi era l'amico.

FRONTINO.

Chi?

LISETTA.

Valerio... Non serve che tu diventi rosso, e chi mi guardi in faccia.

FRONTINO.

Ebbene, se tu lo sai, perchè domandarmelo?

LISETTA.

Come non mi piacciono le mezze confidenze, così bisognerà che tu mi dica ciò che pensi circa l'apparizione di Valerio in questo luogo, e perchè abbia egli tenuto questo procedere misterioso. Non ho tempo di dirti di più: ecco l'ultime mie parole. Ti proibisco questo tuo viaggio. Tu m'ami, ubbidisci. Se parti, è nulla ogni mia promessa, e di bel domani sposo Pasquino.

FRONTINO.

Ma...

LISETTA.

Non c'è ma... Viene alcuno. Va, fa credere al tuo padrone che tu parti per Parigi: noi sapremo la maniera di farti sparire.

(*Frontino parte*)

SCENA III.

GERONTE, ARISTO, CLEONE, LISETTA.

GERONTE (*a Lisetta*).

Che fa la tua padrona? Dove s'ha da andare a cercarla? Corro... chiamo...

LISETTA.

È nel suo appartamento.

GERONTE...

Può essere, ma non risponde.

LISETTA.

Signore, ha passato male la scorsa notte...

GERONTE (*interrompendola*).

Oh per bacco! comincio ad annoiarmi di questo procedere. Sono stanco di dovervi soffrire questi musi in collera. Come! non si può qui vivere nemmen un giorno in pace? V'eggo bene ch'ella brontola, la conosco. Orsù, io, io ho avversione pei brontoloni, e non ne voglio in casa mia. Voglio che qui si seguiti il mio esempio. Procuro di divertire, e voglio essere divertito. Sempre stizze, scene, rifiuti, mali eterni, a'qua-

li non posso più prestar fede. Non ne posso più. Voglio che in casa mia ognuno stia bene, che nessuno si lamenti, che ognuno trovi piacere a stare allegramente con me. Chi si trova male, può andarsene.

ARISTO.

Florisa ha dello spirito, e chi ne ha, può impiegarlo a suo pro; quindi credo più spediente che voi la conduciate colla ragione e colla dolcezza, in vece d'opporre la vostra collera alle sue fantasie. Queste sono nuvole leggere che si dissipano da loro stesse. Io non sono poi pei partiti estremi. Voi vi amate tutti e due.

GERONTE (*a Cleone*).

Cleone, che dite voi?

CLEONE.

Che voi non avete torto, e che Aristo ha ragione.

GERONTE.

Ma via, consigliatemi...

CLEONE.

Che s' ha da dire? Voi sapete meglio di me come bisogna prendere Florisa. Se però si ha da dire di buona fede quel che si sente, io, come voi, vorrei essere padrone in casa mia.... Dall' altra parte, vivere in discordia... A proposito di discordie, bisogna che vi parli... Chiacchierando con vostra sorella, credo avere scoperto un progetto pericoloso, che vi dirò pel bene di tutti e due, perchè non desidero altro che di vedervi buoni amici.

GERONTE.

Andiamo; strada facendo, me lo direte. Vado a ritrovarla. Venite voi pure. Dopo che m' avete parlato, vedrò ciò che dovrò dirle.... (*ad Aristo*) Aristo, permettetemi che vi lasci per un momento. Vado, in compagnia di Cleone, a vedere ciò ch' ella pensa, ed a determinarla ad accogliervi come meritate, perchè in un modo, o nell' altro... Orsù, andiamo. (*parte con Cleone*)

SCENA IV.

ARISTO, LISETTA.

LISETTA.

Ah! signore, quanto era mai necessario il vostro ritorno! Voi solo potete ristabilire quest' affare, che va assai male; e se il vostro cre-

dito non disinganna Geronte, e non ci difende, Cleone rovinerà tutto.

ARISTO.

Cosa vuoi ch'io faccia? Geronte non intende nulla; ciò che veggo qui, mi passa l'anima. Che serve ch'io citi dei fatti, e gli parli colla ragione alla mano? Non crede nulla, ed è cieco sull'articolo di Cleone. Ho però ogni speranza in una congettura che lo disingannerebbe, se la cosa fosse certa. Si tratta di sospetti che potrebbero essere distrutti. Come io credo il male più tardi che posso, così non ho detto niente ancora; ma agli occhi di Geronte io smaschero il traditore e lo cuopro di vergogna, se posso verificare un certo tiro perfido, di cui, in grazia del suo talento, sospetto che Cleone sia appunto l'autore.

LISETTA.

Sospettarlo! Come! Tanta moderazione? Signore, gli fate troppo onore: credete anticipatamente, e credete tutto.

ARISTO.

Mancò poco che non mi vedeste mai più per questo matrimonio. La madre di Valerio era determinata di ringraziare questi signori, se io non impiegava tutte le ragioni per distorglierla dal fare simile passo.

LISETTA.

Perchè?

ARISTO.

È un' atrocità, di cui voglio scoprirne e confonderne l'autore, e tu mi servirai.

LISETTA.

A proposito di Valerio, dove credete che sia?

ARISTO.

Forse da sua madre in questo momento. Lo sta aspettando da un'ora all'altra.

LISETTA.

Bella! Valerio è qui.

ARISTO.

Valerio?

LISETTA.

Sì, Valerio: il fatto è indubitabile.

ARISTO.

Ma quale storditezza?

LISETTA.

Oh! qui erano state prese tutte le misure per nasconderlo. Non ha veduto che Cleone; e Valerio, dopo aver consultato l'oracolo, s'è perduto nel bosco vicino, dove credo che vi sia ancora. State certo ch'è egli stesso: lo so da Frontino.

ARISTO.

Che imbarazzo estremo! Che s'ha da fare? andare a vederlo, si pubblicherebbe qui tutto. Il miglior partito è fargli sapere i miei consigli .... Dammi subito, dammi da scrivere.

LISETTA.

Vado... Sento qualcuno che viene.

(*parte*)

SCENA V.

ARISTO *solo*.

Questo viaggio concertato con Cleone aumenta i miei sospetti sulla lettera anonima. La perfidia maschera in vano il suo veleno: tutto si sa presto, o tardi, e la verità scappa fuori. I malvagi spesse volte si tradiscono da se stessi.

SCE-

SCENA VI.

VALERIO, E DETTO.

VALERIO (*a parte*).

Ah! strade indiavolate, e paese maledetto!.. (*ad Aristo*) Di grazia, signore, mi potreste dire, dove posso veder Geronte?

ARISTO.

Sarebbe meglio aspettare. In questo momento Geronte è occupatissimo.

VALERIO.

E Florisa?... Si dovrebbe venire ad incontrarmi. L'etichetta del luogo sarebbe una cosa assai leggera; e quando arriva un genero, non vi sono altri affari.

ARISTO.

Che! voi siete...

VALERIO (*interrompendolo*).

Valerio.

ARISTO.

Eh! che venire a far una sorpresa? Vostra madre, a quel che m'ha detto, voleva presentarvi qui.

VALERIO.

Buono! vecchie cerimonie. E poi so benissimo che l'affare è finito. Aristo ha deciso.... Quest'Aristo, per quanto si dice, è oggidì in casa mia il padrone della casa: si seguono ciecamente tutti i suoi consigli. Mia madre, per mala sorte, è credulissima e buonissima.

ARISTO.

Cioè, sull'amicizia e sulla buona fede d'Aristo?

VALERIO.

Già s'intende...

ARISTO (*interrompendolo*).

Adagio! quest'Aristo son io.

VALERIO.

Ah! Signore...

ARISTO (*come sopra*).

Io non mi lamento punto di tutto ciò che per errore dite riguardo alla mia persona; perchè non conoscendomi voi, nè potendo giudicare di me, non m'offendete. Debbo però ben dolermi del modo con cui parlate d'una madre rispettabile, che crede abbiate dello spirito, un bel carattere, che vuole la vostra felicità: ecco i suoi difetti... Se il vostro cuore rassomiglia a' vostri discorsi...

VALERIO (*interrompendolo*).

Voi prendete le parti di mia madre, nè so perchè. La sua amicizia m'è cara. L'accidente vi ha fatto interpretare male i miei discorsi; ma il mio cuore rispetta e rispetterà sempre mia madre.

ARISTO.

Ecco! veggo in voi Valerio: questo è il vostro linguaggio. Sì; tutto quel ch'è buono, viene da voi, e tutto quel ch'è cattivo, viene da un altro.

VALERIO (*a parte*).

Oh! eccoci la predica, mi secca... Ma (*ad Aristo*) non sarebbe bene, se ne foste contento, che andassimo a vedere dove sono questi signori? Mi pare che convenga...

ARISTO (*interrompendolo*).

Un momento. Se la sincerità dell'amicizia m'autorizza a parlare a nome di vostra madre, di grazia, spiegatemi cos'è questo viaggio secreto che avete qui fatto oggi?

VALERIO.

Sapete dunque...

ARISTO.

Lo so.

VALERIO.

Non è un mistero maraviglioso. Dovea parlar

d' un affare che mi preme molto, e che riguarda Cleone. Ho voluto starmene in libertà con lui, senza essere interrotto dalla figliuola, dalla madre, e senza avere intorno l'assedio d' una famiglia. Siccome egli è mio amico ...

ARISTO (*interrompendolo*).

Egli ?

VALERIO.

E come!

ARISTO.

Ed avete coraggio di dirlo ?

VALERIO.

Di dirlo solennemente. È un uomo di spirito, di buona compagnia; gli sono amico di cuore, e per la vita. Non è mica sì facile l' essere suo amico!

ARISTO.

E se vi si facesse vedere che l' odierete

VALERIO.

Stimerei molto che vi riusciste.

ARISTO.

Se vi si facesse vedere che quella bell'aria, quelle grazie, quell'apparenza di spirito, quella superficie ingannatrice nascondono un uomo orribile, che vuole rovinarvi, un uomo a cui nessun può avvicinarsi senza che resti disonorato ?

VALERIO.

Quest' è giudicare dietro i discorsi de' pedanti e delle donnicciuole.

ARISTO.

No, dietro la voce pubblica, che non inganna... Geronte può venire, e non ho tempo d' informarvi di tutti i miei sentimenti. Ho bisogno di trattenermi con voi in proposito di Cleone; e poi dopo scegliete d' essergli amico, o d'odiarlo... (*Valerio mostra della distrazione e dell' impazienza*). Sento che vi stanco, e dalle vostre distrazioni m' accorgo che non credete nulla; ma malgrado i vostri disprezzi, m' interesso a pro vostro. Mi dispiacerebbe di vedere ch'egli vi sacrificasse. L' unica grazia che vi domando in buona amicizia, si è, che non mostriate d'essere tanto affratellato con lui. Vedrete, e lo vedrete evidentemente ch' io non esigeva da voi una inutile prudenza. In quanto al modo con cui dovete qui presentarvi, non trovo niente che m' inquieti. Avete dello spirito, un buon carattere, uso di mondo, e credo che per piacere, non abbiate bisogno delle lezioni degli altri... (*vedendo Geronte*) Geronte viene; via...

SCENA VII.

GERONTE, E DETTI.

GERONTE (*a parte, e con aria di premura*).

Eh! sì, sì, è Valerio... (*a Valerio*) Buon giorno, caro, buon giorno... Vieni ch'io t' abbracci. Come è grande!.. (*ad Aristo*) Amico, e così ci mandano via.

VALERIO.

Signore, in verità...

GERONTE (*ad Aristo*).

Per bacco! l'ho veduto (me ne ricordo sempre) tant'alto, vedete (*mostrando la taglia d'un fanciulletto*). Mi par ieri... Come passa il tempo!... (*a Valerio*) Ma adesso sei un personaggio che impone... (*ad Aristo*) Vedete, con lui non voglio complimenti. Io sono sempre lo stesso; non ho altro che un tuono.

VALERIO

Signore, è troppo onore.

GERONTE.

No, no. Non venirmi qui con cerimonie. Considerati come della casa... (*ad Aristo*) A proposito, mia sorella si ridurrà alle cose ragionevoli. Eh! ho fatto un bel frutto. La sua minaccia è veramente graziosa. Ah! non temo alcuno. Veramente non la credea capace. Ma comincio a vedere che tutto si calmerà, e che colla fermezza la rimetterò in cervello. Potete intanto presentarvi a lei, e dirle che oggi voglio terminare ogni cosa. Io presentemente voglio rinnovare la mia antica conoscenza con Valerio. Andate. Se non si può risolvere a venir giù, andrò io a presentarle suo genero. (*Aristo parte*)

SCENA VIII.

GERONTE, VALERIO.

GERONTE.

Ebbene, sei tu così vivo, disinvolto, grazioso? Ci facevi star tutti allegri, ci discorrevi.

VALERIO (*freddamente*).

Eh! io era veramente un bel grazioso!

GERONTE.

Con me tu puoi gettar via quell'aria grave; t'amo come un figliuolo, e devi...

VALERIO (*a parte*).

Cos' ho da fare? Sono penetrato dalla sua amicizia.

GERONTE (*a parte*).

Pare molto distratto!... (*a Valerio*) Ebbene?

VALERIO.

Veramente, signore... ho giusti motivi di trovar cara la bontà...

GERONTE (*interrompendolo*).

No; questo tuono non mi piace. Te l'ho detto, non voglio cerimonie.

SCENA IX.

CLEONE, E DETTI.

CLEONE (*da lontano, a Geronte*).

Sono incomodo?

GERONTE.

No, no, caro Cleone: venite a parte del mio contento.

CLEONE (*mostrando Valerio*).

Era impazientissimo di rinnovare la mia amicizia con questo signore.

VALERIO.

Io aveva la stessa impazienza.

CLEONE (*piano a Valerio*).

Come va?

VALERIO (*piano a Cleone*).

Pazienza.

GERONTE (*a Cleone*).

È complimentoso: è un gran difetto.

CLEONE.

Non v'è dubbio; basta il cuore.

GERONTE (*a Valerio*).

Aveva io gran ragione di predire a tua madre, che saresti ben fatto, di un'aria nobile, sicuro di piacere. Ho buon occhio. Mi vien detto molto bene di te. Le lettere di Parigi, e persone alle quali io credo...

VALERIO (*interrompendolo*).

Dunque anche qui arrivano le nuove? Ma si sanno l'ultime, ultimissime?

GERONTE.

E quali sono? Ci è avvenuta qualche cosa di felice? Benchè lontano da tutti, seppellito in questa campagna, sono sempre sensibile al bene della mia patria. Ebbene, veggiamo dunque cosa sono: dimmele, te ne prego...

VALERIO (*come sopra, con un tuono precipitato*).

Giulia ha preso Damone, non perchè ella lo ami molto, ma Damone avea prima Frine, e Giulia odia Frine mortalmente. Lindoro, alla fine, ha lasciato Doralice: ella era una stupida: la cosa dovea finire già da gran tempo, ed il povero giovane non poteva più resistere.

CLEONE (*piano a Valerio*).

Benissimo! Continuate.

VALERIO (*a Geronte*).

Mi dimenticava di dirvi che si sono fatti de' versi sopra Lucilla e Delfira. Lucilla se n'è sdegnata, e non si lascia più vedere; ma Delfira ha preso meglio il suo partito: la si trova per tutto, vuol comparir bella, e si ride di tutto, purchè si parli di lei. Lisa ha lasciato il belletto, e si dice sottovoce, che farebbe meglio di lasciar Licida. Si pretende ch'egli non sia compreso nella riforma, e che Lisa non abbia altro in vista che l'apparenza.

GERONTE.

Che diavoli di discorsi mi tenete voi?

VALERIO.

Come! non siete informato di tutto questo? Non se ne parla qui? Oh ignoranza profonda! Questo vuol dire, essere fuori del mondo. Come! non avete alcuna corrispondenza? Dove vivete?

GERONTE.

Per bacco! In casa mia, non prendendomi pensiero d'un mucchio di sciocchi, d'una truppa di pazze, ristringendomi quietamente alle persone che conosco. Che m'importa, se la signora Lucilla, se la signora Frine fanno pompa delle loro follie? Non m'occupo in tali minuzie, e lascio agli

oziosi queste puerilità, questo pascolo degli sciocchi.

CLEONE.

Avete ragione... (*piano a Valerio*) Coraggio.

GERONTE (*a Valerio*).

Caro Valerio, abbiamo la testa un poco leggera; e veggo che Parigi t'ha guastato come va. Ma ti guariremo. Mia nipote è ragionevole, e l'amore che hai per essa, farà che il tuo spirito ricuperi la sua forma naturale.

VALERIO.

Io, io, senza adularmi, vi correggerò di non saper niente, e vi racconterò...

GERONTE (*interrompendolo*).

Te ne dispenso.

VALERIO.

Siete ancora al caso di diventare un uomo amabile, di mettere tutta la vostra casa sopra un tuono conveniente, di darvi l'aria di mondo, in vece di queste maniere alla vecchia. A Parigi solo si vive, e negli altri luoghi non si fa che vegetare.

CLEONE (*piano*).

Tenete fermo... (*piano a Geronte*) È un capo d'opera.

GERONTE.

Ma in pazzia. Bisogna ch'egli...

VALERIO (*interrompendolo*).

La nipote continua ancora ad esser bella?

GERONTE.

Come, ancora?.. (*a Cleone*) Credo che abbia perduto lo spirito... (*a Valerio*) È nella sua primavera; ogni giorno diventa più bella.

VALERIO.

Era buona figura.

CLEONE (*piano a Geronte*).

L'elogio è assai meschino.

VALERIO (*a Geronte*).

Avea begli occhi... per occhi di provincia.

GERONTE.

Sai tu che comincio ad impazientarmi, e che con noi è un principiare assai male? In vece di mostrare premura di vedere mia nipote, e di parlarne col tuono inspirato dalla tenerezza...

VALERIO (*come sopra*).

Volete delle scempiaggini, delle adorazioni? Io non mi picco di filare il perfetto amore. L'amo... sensatamente.

GERONTE.

Cioè?

VALERIO.

Come si ama... senza che giri la testa..... Anch'ella farà lo stesso. Nel contratto mi riservo tutta intera la mia libertà. Vivremo da buoni amici, ognuno dal canto suo.

CLEONE (*piano a Valerio*).

A meraviglia! Continuate.

GERONTE (*a Valerio*).

Questo treno di vita è veramente impegnantissimo, e dà gran voglia!

VALERIO.

Voglio subitamente...

GERONTE (*interrompendolo*).

Subitamente, bisogna cangiar tuono.

CLEONE (*piano a Valerio*).

Per farlo andare nelle furie, dite male della casa.

GERONTE (*a Valerio*).

Or senti....

VALERIO (*come sopra*).

Aspettate; mi viene un'idea. (*passeggia su e giù pel teatro, guardando da una parte e dall'altra, senz'ascoltar Geronte*)

GERONTE (*a Cleone*).

Che testa! Assolutamente, bisogna differire queste nozze. Farei un bel regalo a mia nipote! Voglio ch'ella abbia un marito sensibile,

compiacente; e se vuol ottenerla, perchè sento che l'amo, deve cambiar sistema e regolarsi secondo i miei consigli.... Ma che va esaminando?

VALERIO (*ritornando*).

Non c'è male... questa maniera...

GERONTE (*interrompendolo*).

Credo che approverai il gusto della mia casa? È bella, in buon'aria, in fine è opera mia. Quando uno si fa romito, deve abbellire il suo romitorio. Ho delle cose da farti vedere per otto giorni. Ma che!...

VALERIO (*a parte, in modo però d'essere inteso da Geronte*).

Sono da voi... Buttando giù questo...

CLEONE (*a Geronte*).

Che dice di buttar giu!

VALERIO (*con un'aria misteriosa*).

Eh! niente.

GERONTE (*a Cleone*).

Eppure non diffido... Veggiamo in che si occupa... È dunque un mistero?

VALERIO.

No. Prendea certe misure per fare dell'aggiunte e degli aggiustamenti.

GERONTE.

Eccone un'altra. Eh! dimmi di grazia, sei soggetto spesso a simili delirj?

VALERIO.

Parliamo da persone ragionevoli, caro zio. Dimenticatevi per un momento che voi avete fatto tutto, e non vi ostinate a voler le cose a modo vostro. Confessate, la vostra casa è sgarbata, detestabile, e d'un'antichità che fa paura. Vedete...

GERONTE (*interrompendolo*).

Veggo che sei un chiacchierone importuno; che hai, se si vuole, dello spirito; ma che non hai il senso comune.

VALERIO (*senz'ascoltarlo*).

Sì.... avete ragione: sarebbe inutile farvi delle aggiunte, degli aggiustamenti.

GERONTE (*a Cleone*).

Diventa più docile: cambia di linguaggio.

VALERIO.

Ascoltate; facciamo meglio. Dandomi Cloe, l'oggetto del mio amore, voi le date i vostri beni, la casa?

GERONTE.

Cioè, alla mia morte.

VALERIO.

Sì certo: quest'è ciò che si desidera, caro zio.

zio. Ora, eccovi il progetto. Un bene che si deve avere, è come un bene che si ha. La casa è nostra; non se ne può far nulla. Un giorno la butterò giù: dunque è necessario, per goder subito e per vederne la fine, che mi mariti oggi, e fabbrichi domani. Sarà poi mio pensiero...

GERONTE (*interrompendolo*).

Di partire. Potevate far a meno di venire ad incomodarmi.

CLEONE (*piano a Geronte*).

È pazzo assolutamente.

GERONTE (*a Valerio*).

In quanto poi ai vostri piani ed alle vostre dimensioni, fatevi fabbricare un alloggio nell'ospitale de' pazzi.

VALERIO.

Perchè prendo alcune misure riguardo ai nostri beni comuni, il mio caro zio va in collera, e mi dice dell'ingiurie?

GERONTE.

Sì, sì, dì pur ciò che vuoi: il tuo caro zio! Oh! per bacco, se tu devi essere quello che ha da rimettere la mia casa, ti dico che per me sono finiti i nipoti, bisnipoti, e trinipoti.

VALERIO (*a Cleone*).

Ho la disgrazia d'aver del gusto: quel ch'è sgarbato m'urta, ed il signor zio non vuol cangiar nulla della sua fabbrica. Sotto pretesto ch'è padrone della casa, pretende...

GERONTE (*interrompendolo*).

Pretendo non avere altri padroni certamente.

VALERIO (*a Cleone*).

Ma, signore, non pretendo di esserlo. Facciamo qui la pace. Farò ciò che bisogna.... Disponete voi le cose... Vado a fare la mia corte di sopra. (*parte*)

SCENA X.

GERONTE, CLEONE.

GERONTE.

S'è mai veduto un fondo d'impertinenza così eccessiva?

CLEONE.

Veramente, l'apparenza...

GERONTE.

Come diavolo potevate dire che avea dello spirito? È un originale, che non sa ciò che

dice. Uno di que' mirabili guasti dalle pettegole: senza gusto, senza giudizio, un ammasso di frascherie.... In somma: niente, aria, e vento, in tre parole eccovelo dipinto. Per bacco! con buona licenza del vostro giudizio...

CLEONE (*ioterrompendolo*).

Io mi rimetto al vostro: voi ve n'intendete quanto qualunque altro. Prima di tutto sono stato ingannato, e non ho parlato da per me; non ho fatto se non ripetere ciò che m'han detto le persone colle quali tratta frequentemente. Io, che non lo vedea che di passaggio, ignorava quale fosse il suo carattere.

GERONTE.

Oh! Ecco, non bisogna lodare le persone sulla parola degli altri. Prima di lodare, esamino molto, e faccio lo stesso prima di biasimare. Così conosco perfettamente le persone colle quali io vivo; e sfido, quando le ho bene squadrate, che m'ingannino. In altri tempi ho veduto, sì in bene che in male, tante persone corrispondere così poco alla opinione che si avea delle medesime, che io non ne ammetto più nè di buone nè di cattive. Bisogna vedere cogli occhi proprj; e per esempio, voi, se credessi loro, non dicono tutti che siete un

malvagio? Questo modo di parlare m'ammazza. Vi ho tenuto gli occhi addosso, e vi trovo un buon uomo.

CLEONE.

Bravo! l'intendete come la và intesa. La malvagità è un nome odioso, inventato dagli sciocchi. Per vendicarsi, questa è la loro formola ordinaria. Quando alcuno si solleva sopra la sfera degli sciocchi, che non volendo comparire assurdo, censura le loro opinioni, e non serpeggia vilmente com'essi, allora costoro sdegnati, esacerbati, infuriati contro il buon uomo, non sapendo cosa rispondere, prevedendo d'essere atterrati, e ridotti alla confusione, dicono sottovoce: il tale è un malvagio; e perchè? perchè ha lo spirito che manca ad essi.

SCENA XI.

UNO STAFFIERE, E DETTI.

GERONTE (*allo staffiere*).

Ebbene! cosa c'è?

LO STAFFIERE (*presentandogli delle lettere*).

Signore, sono le vostre lettere.

GERONTE (*prendendo le lettere*).

Dammele; basta. (*lo staffiere parte*)

SCENA XII.

GERONTE, CLEONE.

GERONTE (*a parte, guardando le sue lettere*).

Veggiamo... ah! questa mi sbalordisce... (*legge una delle sue lettere a piano*) Ma di chi è questo carattere?... Veramente, andava a fare un bel negozio... Oh! credo facilmente tutto ciò che si dice di lui: la materia è abbondantissima. Veggo che vi sono ancora degli amici al mondo.

CLEONE.

Cosa vi scrivono?... Chi?

GERONTE.

Non so chi sia. Uno che non si nomina, senz'alcun interesse... Ma non so se bisogna che

vi mostri questa lettera; si parla male di voi.

CLEONE.

Di me? ... permettetemi ...

GERONTE.

È poca cosa; ma...

CLEONE.

Non voglio che sulla mia condotta vi sia nè ombra, nè sospetto, nè equivoco.

GERONTE.

Non temete nulla: non posso diffidar giammai di voi. Voi già pensate, come penso io su questo sciocco ridicolo. Vedete, vedete l' elogio che se ne fa. (*gli dà la lettera che ha letta*).

CLEONE (*leggendo*).

" Ho saputo, signore, che date vostra nipote
" a Valerio. Per quel che si vede, ignorate
" ch' è un libertino, rovinato ne' suoi affari,
" e d' un coraggio sospetto. Un amico di sua
" madre, di cui non m' han detto il nome,
" si è fatto mediatore di questo matrimonio,
„ e vi sacrifica. M' è pure stato detto che Cleo-
" ne è intimo amico di Valerio. State atten-
" to che i suoi consigli non v' imbarchino in
" un affare che non può esservi se non fa-
" tale in un modo, o nell' altro „.

GERONTE.

Che ve ne pare?

CLEONE.

Dico e sostengo ch' è una perfidia, sotto l'aria d' una confidenza. Perchè occultare il nome?

(*lacera la lettera*)

GERONTE.

Come! voi lacerate...

CLEONE.

Sì, cosa volete farne?

GERONTE.

E voi congetturate che sia qualche nemico di Valerio?

CLEONE.

Io non dico nulla. In quest' affare sono persona sospetta. Si dice che sono l' intimo amico.

GERONTE.

Non credo niente di tale amicizia.

CLEONE.

Il meglio sarà d' operare secondo il vostro sistema. Non credete ad alcuno; giudicate da voi stesso. Voglio credere che Aristo sia un galantuomo; ma... Chi vi scrive, forse.... Finalmente, sappiate i fatti, senza riscaldarvi, senza dir nulla dei consigli che vi sono dati. Sia calunnia, o non sia, la lettera è

sempre buona, in quanto alla vostra sicurezza. Non avete ancora sottoscritto nulla. Vedete, esaminate ...

GERONTE (*interoompendolo*). Tutto è esaminato: manderò via lo sciocco, ed è terminato il suo affare... (*vedendo Valerio*) Eccolo: ei viene... Proponetegli di sollecitare la sua partenza. Bastano due parole... V'aspetto. (*parte*)

SCENA XIII.

VALERIO, *comparendo con un' aria pensosa*, CLEONE.

CLEONE (*prestissimo ed a mezza voce*) Siete fortunatissimo. Geronte vi detesta; è in tutte le furie; mi sta aspettando, non posso dirvi di più; ma non temete nulla sul vostro matrimonio. (*parte*)

SCENA XIV.

VALERIO *solo*.

Non so dove io mi sia, nè cosa risolvere. Ah! qual impero ha sopra di noi un primo amore! Colla mia storditezza sono stato sul punto di disgustare Cloe..... Disgustarla!..... Avrei fatto la disgrazia di tutta la mia vita. I suoi sguardi hanno in un momento cambiato lo stato della mia anima. Non ho potuto parlarle se non turbatissimo. Quanto era io penetrato! quanto era bella! quanto quell'aria di dolcezza nobile e naturale ha rinnovato in me quell' istinto, quel sentimento sì puro che fu il primo a farsi sentire nel mio cuore! Sento rossore della mia stessa condotta..... Come riparare i torti da me fatti a Geronte? Una volta ei m' amava... Spero che mi perdoni. Ma come confessare il mio amore a Cleone? Io! innamorato, e innamorato seriamente....

Non importa; che mi burli, o no, la mia tenerezza la vince. Non veggo che Cloe .... Se avessi potuto prevederlo ..... Procuriamo di riparar tutto ..... Sono disperato!

Fine dell Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

CLOE, LISETTA.

LISETTA.

E che, signora? sempre malinconica? Fidatevi di me, vi dico, via coraggio.

CLOE.

Quanto gli uomini sono falsi, e come sanno persuadere agli altri ciò che non sentono eglino stessi! Non avrei mai creduto di doverlo imparare da Valerio. Viene, mi vede, mostra di voler piacermi. Il suo disordine accresce in lui la grazia, pare che i suoi occhi andassero d'accordo co' suoi sentimenti... Lo crederesti, Lisetta? E che poss' io comprendere? Quest' amante adorato, che io credeva sì tenero, obbliando la mia tenerezza e la sua fede, mi disprezza... e parla male di me.

LISETTA.

Ne parla bene, lo so, ve lo giuro.

CLOE.

Lo so da mio zio: il mio male è certo: tutto è rotto, e sono affiittissima.

LISETTA.

Oh! questo mi dispiace, e la non è cosa naturale: Valerio vi ama, e fa quest'azione? Mi pare di vedervi del Cleone... Bisogna che da voi stessa ascoltiate il vostro amante. Procurerò che voi siate da lui illuminata, senza che vostra madre scomponga il mio progetto. Ella sarà ben occupata in tutto altro, che nell'avere gli occhi sopra di voi. Il momento è felice. Non v'è nome che non impieghi con me. " La mia cara Lisetta, la mia ragazza ,,. Sono ascoltata e considerata come perfetta; poco fa essa non poteva soffrirmi, ed ora che Geronte non mostra più tanta impazienza di terminarla con essa, si è abbandonata ad un'allegrezza e ad una follia estrema. Io voglio approfittare dell'istante in cui sono amata. Subito che Cleone avrà terminato i suoi discorsi... che avrà rimaneggiate le sue solite frasi: " è delizioso, incredibile, divino ,,; frasi che vostra madre ha continuamente in bocca, credetemi la sarà per lui finita. Geronte vuol parlare con lui; si dice ch'è sdegnatissimo; onde spero di guarire il fratello col mezzo della sorella.

CLOE.

E che fa Valerio?

LISETTA.

Mi dimenticava di dirvi ch'è dietro alla toelletta, il che deve distruggere i vostri sospetti mal fondati; poichè voi ben vedete che se si pulisce, non lo fa per niente. Aristo è con lui. Ne traggo buon augurio. In quanto a Valerio ed a Cleone, benchè si conoscano moltissimo, si schivano ambidue. Non so se sieno d'accordo, o se veramente sieno in collera. Benchè la cosa non sia facile da scoprirsi, la scoprirò... Vostra madre vien giù... Andate, state quieta. (*Cloe parte*)

SCENA II.

LISETTA *sola*.

Tutto mi dà della pena e del tormento.... Non importa, purchè i miei pensieri abbiano buon esito... Ma che pretende Aristo? e per qual avventura vuole che gli faccia vedere il

carattere di Frontino?... Come s'ha da fare?... E poi, via, Frontino, tutto al più fa il suo nome, e non è uno scrittore.

SCENA III.

FLORISA, E DETTA.

FLORISA.

Ebbene, Lisetta?

LISETTA.

Ebbene, signora?

FLORISA.

Sei contenta?

LISETTA.

Non troppo; il convento mi fa paura.

FLORISA.

Destino Marta per seguitare Cloe. Tu resterai con me. Quando ti domandai s'eri contenta, intendeva di Cleone. Dimmi dunque che ne pensi? Non ho io ragione di prendere la difesa d'un ingegno che incanta? Ho ben veduto poco fa, e n'avea io gusto che tu trovassi piacere di tutto ciò ch'egli diceva. Accorda ch'egli è grazioso, e lascia, te ne prego, tutte le chiacchiere che va seminando l'invidia.

LISETTA.

Io, signora? Protesto che non amerei nessuna cosa tanto, quanto creder bene di lui. Voi pensate saviamente, e se continuate a fare di lui lo stesso giudizio, se continuate ad amarlo, bisognerà che l'ami io pure.

FLORISA.

Dunque l'amerai. Ti giuro che in tutto il mondo non istimo altri che lui. Cleone ha tutti i tuoni, tutti gli spiriti insieme: è sempre nuovo. Tutto il restante del genere umano parmi miserabile, orribile, noioso, da far morire; ed ho vergogna, quando penso con qual razza di persone io mi vedeva obbligata di stare in compagnia.

LISETTA.

Avete ragione. Quando si ha la sorte d'avere incontrato meglio, il partito più saggio è di mantenervisi... Ma...

FLORISA.

Che?

LISETTA.

Niente.

FLORISA.

Voglio sapere...

LISETTA.

No, signora.

FLORISA.

L'esigo.

LISETTA.

Ebbene ... Ho creduto accorgermi ch'egli non avesse per voi tutto il gusto che mostra. Mi parla spesso, e spesso osservo, che quando vi lodo, ha un'aria imbarazzata; e se su certi discorsi l'avessi un poco stuzzicato...

FLORISA.

Chimere, chimere... Null'ostante bisogna dissipar questa nuvola. È vero che Cloe mi dà qualche ombra; che appunto per allontanarla da lui, mi dispongo oggi di metterla in convento. Tu fa parlare Cleone, e fa ch'io possa sapere...

LISETTA.

Vorrei che in secreto veniste ad ascoltarlo; altrimenti non mi credereste.

FLORISA.

Che pazzia!

LISETTA.

Oh! no. Quando si ha un giusto sospetto, bisogna prevalersi di tutto. Se non è per voi, sia almeno per me. Ho l'animo diffidente. Volete che io l'ami, e non posso amarlo, se non

non dopo che avremo fatto la prova a cui l'aspetto.

FLORISA.

Ma come faremo?

LISETTA.

Niente di più facile. Voi sentirete quanto prima, come parla con me. Falso, o vero, bene, o male si spiegherà... Avete già veduto che quando si va al passeggio o nel bosco, o sul prato, Cleone non parte mai unito alla compagnia. Si trattiene a parlarmi, a farmi delle interrogazioni; (*mostrando un gabinetto vicino*) e da questo gabinetto potrete darvi il piacere di sentirlo confermare, o distruggere...

FLORISA (*interrompendola*).

Tutto ciò che vorrai. Non voglio altro, se non che sapere, se Cleone ha per mia figliuola il gusto che mi pare ch'egli abbia. Ma non posso pensare che dica male di me.

LISETTA.

Ebbene, è per la mia parte una galanteria: si fa l'elogio di chi è lontano, senz'adulazione... Bisognerà in questo dialogo che io dica un poco di male di voi, senza pensarlo, perchè abbia egli buon giuoco.

FLORISA.

Ne sono contenta.

LISETTA.

Se inganna la mia aspettazione, oh! davvero, l'adoro.

FLORISA (*vedendo venire Aristo e Valerio*)

Un'altra volta il signor Aristo col suo protetto! Vorrei che ambidue avessero preso il loro congedo. Ma non sentono nulla.... Lasciamoli. (*Lisetta e Florisa partono*)

SCENA IV.

ARISTO, VALERIO *vestito palitamente*.

VALERIO.

Mi schivano... Sono perduto.

ARISTO.

Regolate la vostra condotta sopra ciò che vi dico, e fidatevi di me che metterò in calma le vostre inquietudini. Statene certo. Ho fatto domandare a Geronte di potere starmene un momento con lui, e conto molto su questo dialogo. Al tuono della verità e della franchezza vado ad unire l'autorità dell'amicizia, e metteremo in chiaro tutto ciò che c'imbarazza.

VALERIO.

Per disgrazia, ha pochissimo spirito.

ARISTO.

Di grazia, lo conoscete?

VALERIO.

No, ma veggo quel ch'è. Per altro poi, forse non si giudicano se non quelli che si conoscono? La conversazione diverrebbe sterilissima. Ne so quanto basta, per vedere ch'è un imbecille.

ARISTO.

Ecco, dopo avermi promesso di non voler più far entrare ne' vostri giudizj quella malignità ch'è tanto straniera al vostro carattere, ecco vi ricadete di nuovo. Non v'opponete alla bontà del vostro cuore. Sentite; non ho potuto parlarvi liberamente di Cleone in faccia de' vostri domestici. Bisogna romperla assolutamente.

VALERIO.

Ch'io mi esponga ad un simile ridicolo? Romperla con un amico?

ARISTO.

Quanto siete credulo! Appena entriamo nel

mondo, i vapori si danno al capo, e crediamo d'essere adorati alla più frivola accoglienza che ci vien fatta. Le semplici conoscenze si prendono per amicizie, e quanti si pentono in fine di questi passi imprudenti!... Per onor vostro, bisogna che vi rinunciate. Siete giudicato secondo le persone con cui vi veggono in compagnia: questo pregiudizio s'estende su tutta la vita: la carriera dipende dai primi passi. Cominciare dal vivere in compagnia con un uomo diffamato!

VALERIO.

Vi rispondo, signore, ch'è stimatissimo. Ha de' nemici, ma sono quelli che ci fa il merito. Per altro, è consultato, ascoltato, citato. Al teatro principalmente, bisogna vedere il credito delle sue decisioni, ed il peso delle sue parole. Bisogna sentirlo dopo una produzione nuova. Regna; tutti gli corrono intorno; pronuncia sulla medesima, e malgrado i protettori, la sua autorità fa andare in polvere l'opera e gli ammiratori.

ARISTO.

Ma voi lo condannate, credendo di difenderlo. Che bell'impiego per un uomo di spirito! farsi l'avvocato de' teatri, e l'oratore dei cattivi argomenti. Quali sono i suoi titoli?

L'insolenza, lo strepito delle parole, gli applausi ed il rispetto d'uno sciame di storditi, bruchi del teatro, che, andando sempre ad ingrossare il tribunale del ciarlone imponente che dice ognora male, vanno poi dietro di lui a seminare la parodia sopra le produzioni dell'ingegno, e sopra i doni del genio. Quest'audacia, per altro, questa presunzione che pretende di disporre tutto a suo giudizio, è il segno più sicuro d'uno sciocco ignorante. L'uomo illuminato sospende l'elogio e la censura; sa che sull'arti, sugli spiriti, e sui gusti il giudizio d'un solo non è la legge universale; che per giudicare, la regola migliore è l'aspettare, e che il giudizio del pubblico è il solo che resta.

VALERIO.

È vero; ma finalmente Cleone è rispettato, e lo veggo avere l'approvazione del maggior numero.

ARISTO.

Come possono piacervi queste vergognose fortune? Conoscete, conoscete la miseria di chi fa il personaggio del grazioso. Ho incontrato spesso di questi uomini faceti, di questi graziosi, che non erano che sciocchi: malgrado tutti gli sforzi della loro invidierella, dei loro freddi epigrammi, delle loro buffonerie,

ciò ch'è meglio d'essi, non perderà mai nulla. A dispetto dei graziosi, il bene è sempre bene. Ho veduto degli altri malvagi d'un carattere grave, persone laconiche, fredde, a cui non può piacer nulla: esaminateli bene, nascondono la loro nullità con un tuono da oracolo e con un'aria di disprezzo. Cleone prende spesso quest'aria d'importanza: vuol essere malvagio fino quando tace. Ma che taccia, o che parli, tutte le teste ben fatte sapranno disprezzarlo anche ne' suoi più fortunati successi.

VALERIO.

Neghereste ch'egli abbia dello spirito? Non saprei crederlo...

ARISTO (*interrompendolo*).

Non veggo gran gloria d'avere lo spirito malvagio. Se sapeste quanto questo spirito è facile, quanto poco ce ne vuole, quanto è disprezzato! Il più stupido vi riesce egualmente. Perchè tante persone hanno questo merito meschino? Vuol dire che mancano d'anima, e mancano di quel naturale giocondo, scherzevole, ch'è senza bassezza e senza fiele. Si parla dello spirito comune! Colla stravaganza dei suoi tuccessi, la malvagità prova quanto sia appunto raro questo spirito comune. Il vero spirito amico dell'umanità, del bene, e dell'ordine va di

pari passo colla bontà. Cleone non offre ai miei occhi che una falsa luce. La fama dei costumi è la prima fama; credetemi, senza di lei, ogni successo è ingannevole. La mia stima comincia sempre dal cuore. Senza d'esso, lo spirito è nulla, e con tutte le vostre belle massime, produce solo errori e delitti.... Voi dunque fatto per essere ben accolto, non sarete citato se non per l'adulatore d'un uomo detestato?

VALERIO.

Veggo tutto il contrario. Ognuno lo ricerca e l'ama. Vorrei che ognuno mi detestasse in questa maniera. Se lo strappano di mano. L'ho veduto qualche volta ritenuto per un mese intero a certe cene divine. Quando è a Parigi, non ha tempo che gli basti. Direte voi che un uomo che si desidera in questo modo, sia detestato?

ARISTO.

Quanto l'uomo è mai in contraddizione con se stesso! Si ricerca un uomo di spirito, e si odia il talento che ha; si fa applauso ai tratti del malvagio ch'è abborrito, ed in vece di proscriverlo è anzi incoraggiato! Ma accordatemi, che con quel cattivo tuono, tutte le persone, presso le quali fa da oracolo e da buffone, temono per esse la sorte dei lontani che

egli lacera, e che non vorrebbero vivere con lui. È qualche volta veduto, può essere applaudito, ma chi vi sarebbe che volesse farselo suo amico?

VALERIO.

È temuto; quest'è molto.

ARISTO.

Merito degno d'essere compianto! Ditemi, può esser mai temibile per gli uomini di giudizio? Ordinariamente se la prende con deboli rivali, e scaglia contro d'essi i colpi della sua malignità. Qual onore trovate voi a confondere ed a perseguitare una persona che non può rispondervi? Questo vergognoso trionfo della malvagità riunisce insieme l'inumanità e la bassezza. Quando si ha qualche vantaggio sullo spirito d'un altro, non è meglio meritarne l'omaggio, nascondere, incoraggiare l'altrui debolezza, ed esserne nello stesso tempo e l'amore e l'appoggio?

VALERIO.

Tutto quel che vi piace: ma mi confesserete almeno che la vita di Cleone, sia un poco più o un poco meno virtuosa, è una vita felice. Una società si stanca ben presto. Si conosce tutto il vostro spirito. Non siete ben veduto, ben accolto, quando non siete più nuovo. Ci vuole un'altra scena, ci vogliono altri spettatori. Il nostro Cleone va dentro e fuori di tutti i circoli, senza catene, senza violenza, gode il fiore di tutto, e non è schiavo di nulla.

ARISTO.

Voi lo credete felice? Che anima disprezzabile è mai quella, se fa consistere in ciò la sua felicità! Quest'è un essere miserabile, straniero in mezzo della società, fuggitivo e rigettato per tutto: conoscerete ben presto per prova, che la felicità del cuore consiste nella confidenza. Un commercio non interrotto colle stesse persone, l'unione dei piaceri, dei gusti, dei sentimenti, una società poco numerosa e che si ama, ove potete pensare con sublimità ed essere sempre lo stesso, senza timore, senza malignità, nel seno della pace e della sicurezza; ecco la sola felicità onorata e quieta d'uno spirito ragionevole e d'un cuore nato sensibile. Un uomo frivolo e vago, senza amici, senza riposo, sospetto e pericoloso, è abbastanza infelice. Ma quanto non è più infelice l'uomo malvagio ch'è più noto, ch'è temuto dappertutto? Portando seco i falsi racconti, le maldicenze, lo spirito di falsità, l'arte orribile della perfidia, abborrito, disprezzato, coperto d'ignominia, restando

senza patria in mezzo alla gente onesta: ecco il vero proscritto, e voi lo conoscete.

VALERIO.

Non vorrei mai più vederlo, se vi fosse chi mi provasse tutto ciò che voi dite; ma si esagerano le cose; si danno cause orribili a cose da nulla. In quanto alla probità nessuno può accusarlo. Tutto ciò che dice e fa, non lo fa e nol dice, se non per divertirsi.

ARISTO.

Divertirsi, dite voi? Qual errore è il vostro! Come! Vendere, sacrificare a vicenda una società all'altra, dividere gli animi, esacerbare chi è in collera, disunire gli amici, calunniare, sfregiare delle donne stimabili, fare il suo piacere del male d'altri; ditemi, si può mai dare che il germe di tanta perversità e di tanta infamia si trovi colla probità nella stessa persona? E soffrirete che un tale sia detto vostro amico?

VALERIO.

Se non è galantuomo, non lo conosco più. Ma mi resta un dubbio. Con troppa bontà, non vorrei diventar troppo singolare. Senza condannare nè il vostro giudizio, nè quello di Cleone, ho lo spirito del mio secolo, e sono come ogni altro. Tutto il mondo è malvagio;

e se avessi un altro gusto, sarei dappertutto o ridicolo, o sacrificato.

ARISTO.

Tutto il mondo è malvagio? Sì, sono malvagi quei cuori abbominevoli, quegli uomini falsi, quelle donne, quei graziosi senza principj, senza costumi, spiriti vili e gelosi, che si rendono giustizia, disprezzandosi tutti l'un l'altro. Questo popolo orribile senza freni, senza scrupoli tenta in vano di fare un ritratto ridicolo della bontà del cuore. Per dissipar questa nebbia e vedere con chiarezza che l'uomo non è fatto per essere cattivo, consultate, prendete per giudici gli uomini che trovansi insieme raccolti. Osservate nei nostri teatri, quando si dipinge qualche tratto di bontà, di candore, quando la tenera umanità risplende in tutta la sua luce, allora tutti i cuori s'empiono d'un piacere delizioso, ed allora s'intende il grido della natura.

VALERIO.

Mi persuadete.

ARISTO.

Non riuscirete, se non seguitando i miei consigli. Siate buono, e piacerete... Se la ragione vi ha piaciuto nella mia bocca, lo debbo al

mio cuore ch'è commosso dal vostro vero interesse.

VALERIO.

Vien Geronte... Calmate il suo spirito irritato; e fidatevi della mia docilità.

SCENA V.

GERONTE, E DETTI.

GERONTE (*a parte*).

Eccolo ben aggiustato!..... Per verità (*a Valerio*) è un gran peccato che abbiate qui perduta tutta la mostra della vostra mercanzia!

VALERIO.

Terminate d'opprimermi, signore, e per pietà pensate che prima d'oggi io avea la vostr' amicizia. Non giudicate della mia vita dall' errore d'un momento. Non ho che una speranza.... Mi sarebbe mai tolta? Non posso più vivere senza l'amabile Cloe..... Volete voi la mia infelicità?

GERONTE.

" Ha begli occhi .... per occhi di provincia.„

VALERIO.

Ah! lasciate di grazia di richiamar questi spropositi che sono cancellati dal mio pentimento; lasciate una memoria...

GERONTE (*interrompendolo*).

Voi, voi lasciateci... Il signor Aristo vuol parlarmi (*mostrando Aristo*)... Per altro prendete pur le vostre misure; ma voi non avrete mia nipote.

VALERIO.

Quando condanno per sempre ciò che un momento di delirio...

GERONTE (*come sopra*).

Oh! per romperla con voi ho ancora dell' altre ragioni.

VALERIO.

Quali dunque?

GERONTE.

Non dico niente.... Ma, alle corte, o lasciateci, in grazia, oppur mi ritiro.

VALERIO.

No, signore, ubbidisco... (*a parte*) Non so dove io mi sia.... (*ad Aristo*) Voi sapete i miei desiderj ed i miei affanni. Decidete della mia vita; essa è nelle vostre mani. (*parte*)

SCENA VI.

GERONTE, ARISTO.

ARISTO.

Voi lo trattate ben male. Non veggo qual delitto...

GERONTE (*interrompendolo*).

Benissimo! può ottenere la vostra stima; si vede che avrete le vostre ragioni: io ho pure le mie: ciascuno giudichi per se stesso. Credo per farvi onore, che possiate ignorare il pessimo carattere del caro Valerio.

ARISTO.

Questo tuono è ben nuovo per me. La vostra amicizia non n'avea fatto uso finora.

GERONTE.

Che diavolo volete? Si può dire che sia mio amico chi mi consiglia d'intrigarmi con una simile droga? Volete che io consideri come un gioiello, un superbo che non ha se non delle chiacchiere? un cattivo spirito, che decide,

e censura, parla bene di se stesso, e male di tutto il mondo?

ARISTO.

È giovane; quest'è l'età dell'imprudenza, della vanità, della leggerezza; ma quando il cuore è buono, tutto può correggersi. Se vi ha disgustato con una stravaganza, dovete, io credo, attribuirlo meno al suo cuore, che ai cattivi consigli datigli, de' quali sapremo chi fu l'autore. Sul supporlo malvagio gli renderete giustizia. Valerio ha troppo spirito, quindi fuggirà simile vizio. Può averne il tuono, l'apparenza per vanità, per aria, per imprudenza; ma ha conosciuto la viltà d'un tal carattere. Considerate ch'è nato bene, e che pensa con nobiltà.

GERONTE.

Fa dunque l'ipocrita con voi?... Veramente, non gli mancava che questo vizio, ed ora è giunto al colmo della perfezione.... Non mi obbligate a dir di più. Quel ch'io so di lui...

ARISTO (*interrompendolo*).

Cleone...

GERONTE (*come sopra*).

E continuate?... Fremo! Avete il furore di

pensar male degli altri. Cosa c'entra Cleone? Voi parlate male di lui, quando vi stima o vi giustifica.

ARISTO.

Giustificarmi? ma di che?

GERONTE.

In somma...

ARISTO (*interrompendolo*).

Spiegatevi, o rompo la mia amicizia con voi. Voi non mi stimate più, se de' sospetti segreti...

GERONTE (*come sopra, vedendo venire Cleone*).

Vedete, ecco Cleone. Vi potrà egli dire, se ha in idea delle cose che io non capisco. È far poca stima della mia amicizia..... Vado... perchè direi quello che non voglio dire. (*parte*)

SCE-

SCENA VII.

CLEONE, ARISTO.

ARISTO.

Favorirete di dirmi, signore, qual odiosa storia mette Geronte in collera con me, e qual anima perfida....

CLEONE (*interrompendolo*).

Egli non è in collera con voi. Amici, da tanto tempo, siete superiori a tutte le dissensioni. Vedrete ch'è qualche nuvoletta, che finisce sempre collo stringere maggiormente l'amicizia. Sta sul cuore di Geronte il vedersi da noi perseguitato sopra un partito che voi ed io gli andiamo consigliando inutilmente. Io amo molto Valerio, ed ho un vivo dispiacere che alla prima sua comparsa abbia cominciato col fare una scena. Ma, sia detto tra di noi, si può far conto di lui? Esaminando bene ciò che fa oggi, pare che voglia distruggere il nostro lavoro, e che operi sordamente contra il suo matrimonio. Vuole, non vuole più. Conosce nemmeno il suo interesse? È pre-

sentemente vicino a Cloe, che poco fa rifiutava.

ARISTO.

Tutto sarebbe spiegato, se la malvagità terminasse di far del male, e non cercasse di distruggere.

CLEONE.

Oh bella! Che pazzia! Siete anche voi di quelle persone sospettose, ombrose? Credete anche voi che vi sieno de' malvagi, e date corpo ad un essere immaginario, ad un pregiudizio ch'è del solo popolo? Per me, non ci credo; sia detto senza interesse, tutto il mondo è malvagio, e nessuno lo è poi. Si dà e si rende: tutto si bilancia e si mette in armonia. Parlate voi dei discorsi che si fanno? Siccome non v'è nè merito, nè gusto, nè giudizio che non sia contraddetto, e non v'è niente di fisso e di certo, che importa ciò che si dice? Quello che sarà per me un eroe, nol sarà per voi. L'aquila d'una famiglia è lo sciocco in un'altra. Dico qui ch'Erasto è un cattivo faceto; ebbene, in un altro luogo si dice ch'Erasto è una delizia. Se parlate di fatti e di brighe, non ci veggo nel fondo, che scherzi; e se mai guardate tutto ciò come colpe, oh quanti galantuomini sono col-

pevoli! Il piacere cuopre tutto, rende tutto legittimo. Oggi nel mondo non si conosce che un delitto, ed è la noia. Per fuggirla, ogni mezzo è buono. Essa guadagnerebbe le migliori case, se fosse alla moda l'amarsi tanto. Il divertimento va circolando col mezzo delle prevenzioni, dell'avarizia, del ridicolo... Per altro, ciascun parla e pensa come l'intende: tutto è bene, tutto è male; e tutto il mondo è contento.

ARISTO.

Non v'è niente da rispondere a simili massime. Tutto è indifferente per l'anime sublimi. Voi dite che il piacere vi guadagna? Per verità, non ho veduto la noia se non in compagnia dei malvagi. Questo gergo eterno della fredda ironia, l'aria di diffamazione, l'agrezza, la gelosia, il tuono misterioso, i frizzi continui sempre con aria d'essere spiritosi, l'imprudenze, i racconti infedeli, le vili falsità, i tradimenti atroci, tutte queste cose a ben definirle, non sono l'immagine dell'odio e la morte del piacere? Quindi non si veggono più i bei caratteri, la facilità, la franchezza, i piaceri sinceri. Si pensa, si esamina se si ha da ridere: lo spirito che si vuol avere, guasta quello che si ha. Si perde il linguag-

gio dell'allegria e del cuore per sostituirvi l'assurdo talento di metter tutto in ridicolo. Convien dunque annoiarsi, per essere del buon tuono?... Ma senza perdere in chiacchiere un tempo che ci è caro, venghiamo al fatto, signore, conoscete la mia rettitudine. Se, come credo, voi siete qui l'amico della casa, se desiderate il bene, andiamo a trovar Geronte, e ch'egli vi parli liberamente. La sua diffidenza ci disonora tutti e due. Io gli scoprirò delle cose ch'egli ignora: voi sarete nostro giudice... Via, secondatemi, e siamo tutti e tre sicuri della nostra buona fede.

CLEONE.

Una dichiarazione? Ve n'è bisogno tra quelli che si amano? Eh! lasciate che tutte queste cose cadano da se stesse. Che ci ho da entrar io?... Non ne sono persuaso. Spesso un terzo va in collera cogli altri due. Non vorrei... (*vedendo che Aristo vuol andarsene*) Andate?... Mi fate ridere... Di grazia, spiegatemi...

ARISTO (*interrompendolo*).

Non ho nulla da dirvi.

SCENA VIII.

LISETTA, E DETTI.

LISETTA.

Signori, siete aspettati nel bosco.

ARISTO (*piano, partendo*).

Pensa, ve'....

LISETTA (*piano*).

Zitto.

SCENA IX.

CLEONE, LISETTA.

CLEONE.

Fortunatamente, eccoci senza testimoni: termina d'informarmi, e parla liberamente.....

LISETTA (*interrompendolo*).

Lasciate che io vegga se alcuno ci ascolta o alla porta, o in questo gabinetto. Qualcuno

dei servidori potrebbe intendere il mio secreto. *(parte)*

SCENA X.

CLEONE *solo*.

Per quel che mi dice Lisetta, Cloe potrebbe avere del genio per me. L' avventura sarebbe perfetta! Fingiamo... Che Valerio confermi il suo rifiuto; ed io, per aver un piacere di più, tormenterò Florisa.

SCENA XI.

LISETTA, E DETTO.

LISETTA *(a parte, ritornando)*.

Tutto va bene.

CLEONE.

Tu mi vedi nella più dolce contentezza. Già io l' amava, senza farle conoscere la mia te-

nerezza. Scandaglia i suoi desideri. Se corrispondono a' miei, dille che da gran tempo ho prevenuto i suoi.

LISETTA.

Però temo sempre....

CLEONE.

Cosa?

LISETTA.

Il vostro gusto per la madre.

CLEONE *(interrompendola)*.

Se tu non hai altra ragione che quest' amore... te l' ho detto, non l' amo.

LISETTA.

E nemmen io. Sono imbarazzata. Vorrei uscir di questa casa: non mi ci posso vedere. Non crediate che dica questo riguardo al padrone; amo il suo carattere: è un buon padrone, è sempre lo stesso. Buon uomo!

CLEONE.

Sì, i chiacchieroni sono sempre buone persone.

LISETTA.

Parlo della padrona... In verità... Ma temo di parlarvi schietto: se tornaste ad amare Florisa... Perchè certamente l' avete amata, e credo...

CLEONE (*interrompendola*).

Io, Lisetta, amarla? Tu mi beffi. Non ho creduto d'essere innamorato che una volta sola in tutta la mia vita. Amai Araminta un mese; era bella, ma civetta all'eccesso. Ciò mi disgustava. Morì. Restai incantato della sua morte. Per guadagnare il mio cuore ci vuole un'anima pura e semplice come Cloe, che esce dalle mani della natura, fatta per congiungere insieme la virtù ed i piaceri, e meritare la stima e l'amore. Ma la signora Florisa....

LISETTA (*come sopra*).

È insoffribile. Tutto con essa è cattivo. In altri tempi io la credeva amabile, non la trovava difficile da servire. Ma oggi, parlo schietto, non si può più soffrirla, e per restare qui, io sono ben disgraziata. Come la trovate voi?

CLEONE.

Ridicola, odiosa... Un'aria comune, credendo però d'averla nobile, credendosi ragazza, nè sapendo guarir da questa malattia; piena di pretensioni e di graziette, che attesa la loro data, metto nel numero delle smorfie: tutto questo, a dirtela, m'annoia orribilmente. Una donna che fugge il mondo

arrabbiata, perchè il mondo non vuole più niente da lei; che si crede filosofessa; che vuol essere malvagia, e non ne ha nemmeno l'apparenza; che corre dietro allo spirito, o piuttosto si adorna dello spirito ripetuto che ella coglie correndo; che fa mostra di sentimento; questa è la tua padrona. Per piacerle, bisognerebbe tenere seco lei i discorsi della vecchia Citera, o soffrir continuamente delle scene di dispetto, dei furori senz'amore, delle stravaganze senza spirito. Piena d'un amor proprio orribile, senz'alcun fondamento...

LISETTA (*interrompendolo*).

In somma, non veggo cos'abbia che possa renderla vana.

CLEONE.

Benchè conservi ancora una grand'aria di virtù, e dei gran paroloni in bocca, quanti amanti non ha essa avuti? Ha perduto i nomi: non ha più memoria; ma tutto Parigi potrebbe ritrovarne da serie cronologica, ed io non aspiro all'onor singolare d'essere il successore di tutto l'universo.

LISETTA.

Zitto! Parmi aver inteso là dentro... Temo qualche sventura.... (*va a vedere nel gabinetto vicino*).

SCENA XII.

CLEONE *solo*.

Lisetta è difficile: eccola assicurata che io non ho l'amore di cui mi sospettava; e se Cloe se l'immaginava, come se lo ha immaginato Lisetta, ora non avrà più timori.

SCENA XIII.

LISETTA, E DETTO.

LISETTA (*a parte, ritornando*).

E' partita da vero, o da rabbia, oppure per modestia.

CLEONE.

Ebbene?

LISETTA.

Mi cercavano... Ma non vi prendete pensiero, signore. Ricordatevi che siete aspettato.

Custodiamo il secreto. Ne conoscete l'importanza?

CLEONE.

Fidati della mia gratitudine, se puoi riuscire a fare la mia felicità.

LISETTA.

Non domando nulla. L'onore solo mi muove a far del bene. (*a parte andando via*) Per bacco! è in trappola.

SCENA XIV.

CLEONE *solo*.

Per coronar l'affare, terminiamo di scompigliar Valerio, e di rovinarlo.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

LISETTA, FRONTINO.

LISETTA.

Vien fuori... Non aver paura, ti dico; non ci sono più. Ebbene, sei stanco della tua prigione?

FRONTINO.

Io? No. Che mi si dia ben da mangiare e da bere, e che Lisetta sia sempre la mia carceriera, ed io resto in prigione, finchè si vuole. Ma se il mio padrone poi....

LISETTA (*interrompendolo*).

Non lo nominar mai più. Tu non sei più di Cleone, ti do a Valerio. Cloe deve sposarlo: ecco il tuo affare. In grazia delle nozze tu resterai qui; e noi ci mariteremo sopra mercato.

FRONTINO.

Dunque s'è accomodato l'affare delle nozze.

LISETTA.

Non interamente; ma spero bene. Non so chi

mi dica, che a dispetto del tuo padrone, non siamo lontani da una conclusione totale. Io credo intendermi di persone licenziate, e mi pare di vedere nel tuo padrone appunto quell'aria che hanno anticipatamente questi tali. Sullo spirito di Florisa è bello e spedito. Grazie ai consigli d'Aristo ed al potere di Cloe, Valerio l'abbandona; quindi non ha per se altri che Geronte, che tra poco da tutti noi saprà la verità. Vuoi tu restargli solo, e che la tua onestà....

FRONTINO (*interrompendola*).

Ma ch'io lo lasci... Non avrei mai il coraggio di dirgli....

LISETTA (*come sopra*).

Bella!... Dunque scrivigli... Forse non sai scrivere?

FRONTINO.

Oh! non saprò scrivere!

LISETTA.

Te ne vanti?

FRONTINO.

Io? No. Vedrai. (*s'avvicina ad un tavolino, e scrive alcune parole*)

LISETTA.

Credeva che tu segnassi puramente il tuo nome. Scrivigli dunque, senza preamboli, che

delle misure che credi necessarie da prendersi, e delle ragioni di famiglia t'hanno obbligato di partecipargli che prendi il tuo congedo.

FRONTINO.

Sì, sì, gli domando il mio salario senza complimenti. (*dandole ciò che ha scritto*) Prendi, gliela porterai...

LISETTA (*interrompendolo*).

Subito che ti sei disimpegnato, puoi far conto sopra di me. Non aspettava che questa combinazione per terminare i nostri affari. Valerio, l'è già fatta, ti prende al suo servizio: puoi già da questo momento cominciare a considerarti per suo servidore: e perchè tu vegga chiaro e lampante il tuo stato, senza che nasca alcuna difficoltà, fra un momento ti farò portare al castello di Valerio un biglietto che deve mandare a sua madre. Così sarai libero di spiegarti con Cleone, e schiverai il primo momento della sua collera.... (*sentendo qualche strepito*) Credo che qualcuno torni indietro.

FRONTINO.

Potrebbe sorprenderci. Muoio di paura. Addio. (*fa alcuni passi per andarsene*)

LISETTA.

Non temere. Mi aspetta. Ti libererò d'ogni impaccio.

FRONTINO (*tornando indietro*).

Ma a propoisto, veramente mi dimenticava....

LISETTA (*interrompendolo*).

Salvati; verrò tra poco a parlarti ed a sentire ciò che vuoi dirmi. (*Frontino parte*)

SCENA II.

LISETTA *sola*.

Ho uno scritto di suo pugno. Vorrei ben sapere cosa ciò significhi, e per qual ragione Aristo mi abbia ordinato un sì profondo silenzio, quando avrò questo scritto. Chi sa che non sia per qualcuna delle solite grazie di Cleone? Qualunque sia, io non consegno questa carta, se non sotto una sicura condizione che non succederà niente di male al mio povero Frontino; perchè ho inteso dire che alcuni sono stati appiccati per troppo scrivere.... Ma eccolo.

SCENA III.

FLORISA, ARISTO, E DETTA.

LISETTA (*piano ad Aristo*).

Signore, potrei dirvi una parola?

ARISTO.

Sono subito da te.

(*Lisetta parte*)

SCENA IV.

FLORISA, ARISTO.

ARISTO.

Non v' affliggete tanto. Colui non merita che voi abbiate il menomo sentimento di collera o d' odio contro di lui. Consolatevi, che Cloe abbia in questo momento ricuperata la vostr' amicizia, quant' ella si consola in vedervi sensibile al suo matrimonio con Valerio. Del resto non v' è niente che mi sorprenda; e voi

voi dovevate aspettar da Cleone ciò che avete veduto.

FLORISA.

Non voglio più sentire parlarne: è un furbo esecrabile, indegno del nome d' uomo; un mostro abbominevole. Adesso, troppo tardi detesto, per mia disgrazia, il momento in cui ho potuto legarmi con lui. Son fuori di me.

ARISTO.

Bisogna, senza riguardi, senza dilazione, scacciarlo da questa casa.

FLORISA.

Non so come fare; lo temo... Mi trovo in un grand' imbarazzo.

ARISTO.

Disprezzatelo per sempre, e così nol temerete. Vorreste con lui abbassarvi sino a fingere? Gli fareste troppo onore mostrando di temerlo. Pesatelo, come merita. Tutte queste persone terribili famose pei loro discorsi e per le loro falsità, vedute da vicino, non sono nulla. Questa razza non ha altra forza sopra di noi, se non quella che le viene dalla nostra debolezza. E che dunque? Delle donne senza spirito, senza grazie, senza pudore, degli uomini screditati, senza onore, senza talento vedranno sempre le loro perfidie impu-

nite, a forza delle lore infamie ci terranno in timore, ed acquisteranno un nome da una malvagità, senza della quale non si sarebbe saputo che nemmeno esistessero? No, no; bisogna gettare da una parte ogni riguardo, ogni dissimulazione, affrontarli senza debolezza, e nominarli senza timore. Presto, o tardi la virtù, le grazie, i talenti trionfano de' gelosi, e si vendicano de' malvagi.

FLORISA.

Ma considerate che può sparlare malamente di me, di mio fratello, di mia figliuola, in somma di tutta la nostra famiglia.

ARISTO.

Che dica bene, o male, è un uomo disonorato; i suoi discorsi non sono nulla. Ha coronato la storia della sua vita. Io metterò il colmo alla sua ignominia, scrivendo dappertutto le circostanze odiose della discordia che ha seminato in questa casa. Quanto è necessario aver della prudenza e dei riguardi per non accusare l'innocenza e l'onestà; tanto bisogna mostrare dell'ardore e della fermezza per far conoscere un traditore alla società; anzi l'interesse comune vuole che ci riuniamo perchè sia punito un malvagio, e gli sia fatta giustizia. Renderò conto al mondo tutto della sua

mala fede, senza nascondermi. Voglio ch'ei sappia che io sono quello che lo denunziò. Una relazione clandestina non è da galantuomo. Quando accuso qualcuno, mi nomino, perchè così convien fare.

FLORISA.

No, lasciate a me tutto il pensiero d'allontanarlo da questa casa, senza strepito, senza testimoni. Quantunque abbia io della pena ad abboccarmi con lui, voglio però abboccarmi, e quindi fargli capire intelligibilmente, che qui è superfluo. Qualunque altra misura non riuscirebbe sullo spirito di mio fratello. Cleone ha più che mai il dono di piacergli. Non si abbandonano più, e Geronte pretende d'essere debitore d'un servigio importante alla prudenza di Cleone. Ma, lo vedete? Avete avuto un bel dire sospettandolo autore d'una satira orribile. Geronte non crede nulla. Non v'è dubbio, non sospetto, che abbia potuto fare sopra di lui la menoma impressione.... (*sentendo del romore*) Ma vengono appunto, per quanto parmi... Andiamo. Aspetterò che Cleone sia solo.

(*parte con Aristo*)

SCENA V.

GERONTE, CLEONE.

GERONTE.

Non voglio intender altro. Il vostro primo consiglio è il solo che sia buono. Ve ne avrò un'obbligazione eterna. Non mi parlate più di Valerio: mi disgusta, non sa quel ch'ei voglia; poco fa ricusava, ora acconsente. Io, non ho che un solo sentimento. È un impertinente. Si dice che mia sorella siasi seco lui riconciliata: un'altra testa incostante e leggera... Ma s'accordino pure; io non sono uno sciocco. Non voglio avere a che far con un pazzo. Questa è l'ultima mia risoluzione. Che arrabbino quanto vogliono, non me ne prendo pensiero. Che vi pare del nostro buon Aristo? Per bacco, il mio vecchio amico ha perduto il senso comune: pieno di prevenzioni, chiacchierone importuno, vuole che siate l'autore d'una satira, in cui faccio la mia buona figura. Vuole che siate pur quello che ha scritto la lettera poco fa arrivatami. Gli

ho fatto inutilmente vedere ch'era d'un vostro nemico, mentre si volea rendere sospetta anche la vostra persona. Sta saldo come una montagna: continua nel suo sistema assurdo. Oh; ve lo dico in confidenza, credo che sia geloso di vedermi attaccatissimo a voi.

CLEONE.

Che scelga meglio i delitti che vuol imputarmi, perchè io sono così lontano dallo scrivere sopra alcuno, che ho licenziato Frontino sul semplice sospetto che scrivesse. Erami risovvenuto che in certe dissensioni era stato impiegato per seminare delle zizzanie. In somma qualche volta possono esserci imputate le mancanze dei nostri domestici; per prevenire ogni accidente, l'ho mandato via. Non risponderei che non avesse avuto parte allo scritto contra di voi; e forse, Valerio che conosce Frontino dacchè mi conosce, che ricusò di sposare vostra nipote, s'è servito della mano di Frontino per iscrivere a sua madre una lettera anonima... Per altro.... Non ve la prendete contro di lui. Questo sospetto potrebbe non essere ben fondato.

GERONTE.

Oh! Voi siete troppo buono. Sono persuaso, esaminando il tuono di questo nostro grazio-

so, sono persuaso, dico, ch'egli sia falso, malvagio, perfido, e capace del pessimo procedere, di cui si vuole incolparvi. E si ha il coraggio anche di accusarvi!... Oh! lasciatele venire. Giacchè non posso disfarmi d'esse, loro dichiarerò in termini chiari, che rompo ogni contratto: perchè, senza paragone, voglio piuttosto venti liti, che uno sciocco in casa mia. (*parte*)

SCENA VI.

CLEONE *solo*.

Oh questo me lo tengo in rete!... Ma per qual leggerezza pare che Florisa schivi la mia presenza? L'imprudente Lisetta avrebbe mai confessato?... Si dice, che acconsente a maritare Cloe? Non si sa come dirigersi con queste donnette... Ma l'ho già soggiogata... Una parola, quattro vezzi la faranno tornare mia.... o, se sono tradito, mi consolerò, pensando che mi sono divertito.

SCENA VII.

FLORISA, E DETTO.

CLEONE.

Venite a proposito. Era io incamminato verso il vostro appartamento... Ma quali pensieri tristi avete? I vostri begli occhi mi sembrano turbati. Voi, nata pei piaceri, avreste mai de' disgusti?

FLORISA.

Non ne ho che troppo di reali.

CLEONE.

Ditemeli di grazia. Se non posso cancellarli dal vostro cuore, li farò entrare almeno nel mio. Già sapete...

FLORISA (*interrompendolo*).

Ho fatto le mie riflessioni, e trovo che noi non siamo nati l'uno per l'altro.

CLEONE.

Come! Bella Florisa, qual capriccio vi sforza a trattar meco con tanta ingiustizia? Qual fu mai il mio inganno? Quando vi adorava, credevami amato...

FLORISA (*interrompendolo*).

Mi pareva d'amarvi allora; ma ora veggo che mi sono ingannata. Mi sento occupata da altri pensieri. Ho riconosciuto l'errore delle folli passioni, e finalmente la mia ragione ha disingannato il mio cuore.

CLEONE.

Possibile che questo discorso sia a me rivolto! a me, di cui conoscete la stima e la tenerezza, a me che volea sacrificarvi tutto, a me che non vedeva altri che voi in tutto il mondo? Non ratificate questa terribile sentenza. Mettete in calma il mio cuore...

FLORISA (*come sopra*).

Un' altra v' avrebbe fatto perdere il vostro tempo, o vi terrebbe a bada col linguaggio dei sentimenti; ma io che non sono falsa....

CLEONE (*gettandosi a' suoi ginocchi, e coll'aria più afflitta*).

E voi, crudele, potete con tanta freddezza annunziarmi tale disgrazia?

FLORISA.

Non dobbiamo più vederci.

CLEONE (*alzandosi, e smascellando dalle risa*).

Per bacco! se volete ch' io pure vi dica la verità, mi beneficate. Con questa vostra sincera dichiarazione mi avete risparmiato lo stesso complimento che volea farvi. Cessate d' amarmi: mi credete congedato; ma sappiatelo, che da molto tempo vi ho già preceduta.

FLORISA.

È un soffrir troppo la vergogna a cui mi sono abbassata. Arrossisco dei riguardi che ha avuti la mia debolezza. Ebbene, andate, signore. Mettete pure in opera contro di me e contro della mia famiglia tutte le armi che sono degne di voi: sarà impossibile che vengano a ferirci. Siete smascherato; non si può più temervi. Non domando altre dichiarazioni per conto vostro, non le meritate. Partite immediatamente: non mi vedete mai più.

CLEONE.

C'entrerebbe forse della vostra dignità? Vi riscaldate tanto in questa bagattella? Lasciamoci tutti e due, senza amarci meno. Non obblighiamo Geronte ad essere spettatore d'uno scandalo, e nel tempo stesso d'una scena stravagante. Aspettate alcuni giorni, e sarete contenta. Per altro, egli mi ama molto, e sarebbe difficile...

FLORISA (*interrompendolo*).

Oh! voglio che sia disingannato sul fatto.

SCENA VIII.

GERONTE, ARISTO, VALERIO, CLOE, UNO STAFFIERE, E DETTI.

GERONTE (*a Florisa*).

Ebbene, che c'è, sorella? Perchè tutto questo strepito?

FLORISA.

Non posso starmene più qui, se questo signore (*mostrando Cleone*), che non bisognava ricevere giammai...

CLEONE (*interrompendola*).

L'elogio non è cattivo!

GERONTE (*a Florisa*).

Oh! lasciatemi in pace, o se mi ridurrete agli estremi, certo signorino che m'ascolta...

ARISTO (*interrompendolo*).

Valerio non teme nulla. Io, non ho paura di alcuna spiegazione. Via, parlate...

GERONTE (*interrompendolo*).

M'intendo io; basta così.

ARISTO.

No, non basta. Non tanto l'amicizia, quanto la verità m'impegna...

GERONTE (*interrompendolo*).

Io non ne voglio sapere di vantaggio. Sono informatissimo di queste miserie, e ne so quanto si può mai saperne.

ARISTO.

Sappiate dunque confondere l'impostura: conoscete il carattere della lettera scritta sopra di voi.... (*mostrando Cleone*) È Frontino il servidore del signor Cleone...

GERONTE (*come sopra*).

Sì, è Frontino. Già lo sapea. Che gran novità!

ARISTO.

E come? Siete ancora sospeso? Non vedete evidentemente...

GERONTE (*come sopra*).

Un servidore, un briccone!...

VALERIO (*interrompendolo come fece Aristo*).

Conoscete meglio le persone. Voi accusate Frontino, ed io lo difendo.

GERONTE.

Per bacco! Lo credo bene; è il vostro segretario.

VALERIO.

Che dite voi, signore? E qual nuovo mistero... Per venire in chiaro di tutto, interroghiamo Frontino.

CLEONE.

È andato via, l'ho licenziato questa mattina.

VALERIO.

L'avete licenziato? ed io l'ho preso. Che venga... (*allo staffiere*) Che si chiami Lisetta, e che lo conduca qui.

(*lo staffiere parte*)

SCENA IX.

GERONTE, ARISTO, VALERIO, CLEONE, FLORISA, CLOE.

GERONTE (*a Valerio*).

Frontino v'appartiene?... (*a Cleone*) Altra prova per noi! Era di Valerio, anche quando vi serviva; non dubito che non lo difenda.

CLEONE (*a Valerio*).

Valerio, cos'è questo scherzo?

VALERIO.

Io non ischerzo più, e non vi conosco punto. Per altro, osservate in ogni luogo quel che io vi dico: rispettate tutto ciò che amo e rispetto in questo luogo, pensate che l'offenderlo è un offendere me stesso.

GERONTE (*a Cleone*).

Ma, veramente ha del coraggio... Mi scrivevano che non n'avea.

SCENA X.

LISETTA, E DETTI.

ARISTO (*a Lisetta*).

Cos'hai tu fatto di Frontino? E per qual ragione...

LISETTA (*interrompendolo*).

È partito.

ARISTO.

No, no: non è più un mistero.

LISETTA.

È andato a portar la lettera di Valerio. Non m'avevate voi detto...

ARISTO (*interrompendola*).

Che contrattempo molesto!

CLEONE (*a Lisetta*).

Come! Contra i miei ordini era qui? Voglio di questo briccone...

LISETTA (*interrompendolo*).

Un poco di pazienza, e meno complimenti. Frontino ve ne dispensa. Può forse, per accidente, aver l'aria d'un briccone; ma in sostanza, è un giovane onestissimo. Egli v' ha lasciato, ed il signor Valerio è quello che ne dispone. Ma, siccome pretende di non voler niente di quello degli altri, così avrei da darvi un piego che voi avrete creduto spedito al vostro Procuratore a Parigi; ma... (*cava dalla sua saccoccia un piego di carte*)

FLORISA (*togliendole di mano il piego*).

Dammi questo scritto. Ne so tutto il mistero.

CLEONE (*vivissimamente*).

Ma, signora... Pensate... Siete voi quella.. che...

FLORISA (*a Geronte, dandogli il piego*).

Leggete, fratello. Voi conoscete il carattere di questo signore? Vedete ora i regali che il

suo buon cuore vi avea destinati, e da questo tratto giudicate del suo indegno procedere...

GERONTE (*in furore dopo aver letto*).

Togliermi l'uso de' miei beni!.... Cospetto!... Sono dunque queste le vostre azioni? Caro signor uomo onesto, finalmente vi conosco. Fate un segno alla mia casa per non entrarvi mai più.

CLEONE (*ironicamente*).

L'onore di questa impresa lo dovete all'affetto della signora Florisa... Per altro, servidore umilissimo. Se si parla di me, credo, dopo quel che ho veduto, d'aver quanto basta per potere compensarmi. (*parte*)

SCENA ULTIMA.

GERONTE, ARISTO, VALERIO, FLORISA, CLOE, LISETTA.

GERONTE (*a Cleone che va via*).

Oh! non si ha paura di voi un fico.... Non sono per carattere ostinato a voler quel che voglio; ma, per bacco! se non parte....

ARISTO (*interrompendolo*).
Non pensate più a lui. Con tutta l'aria contenta ch'egli affetta, s'è capace del menomo sentimento, è punito abbastanza, veggendosi disprezzato ed abborrito.

GERONTE (*a parte*).
La sua perfidia mi confonde... (*ad Aristo, a Valerio, a Florisa, ed a Cloe*) Dimenticatevi tutti l'ingiusto allontanamento ch'egli m'inspirava per voi. Sorella, facciamo pace.... Mia nipote avrebbe Valerio, se fossi certo....

ARISTO (*interrompendolo*).
Se Valerio vi ha dispiaciuto, ve l'ho già detto, un consiglio scellerato e perfido...

GERONTE (*a Valerio*).
Via, ti perdono... (*ad Aristo*) E noi, caro Aristo, non parliamo mai più di torti, di dispute, di persone alla moda, e d'amicizie nuove. A fronte di qualunque successo abbia lo spirito de' malvagi, veggo che tutti alla fine si attaccano alle persone oneste e dabbene.

Fine della Commedia.

OSSERVAZIONI DEL TRADUTTORE.

(1) *pag.* 3. *La bellezza di questa commedia è tale, che non ha bisogno che d'essere letta e veduta, per piacere universalmente. Quindi è superiore a tutti gli elogi. Si faranno alcune brevissime osservazioni per la gioventù.*

(2) *pag.* 32. *In molte commedie francesi, e principalmente del secolo passato, si veggono sulla scena aver gran parte i servidori. Lo stesso gusto trovasi ne' Latini, e nei nostri Cinquecentisti. Pare che il gusto moderno siasi un poco riformato su tal punto. Nella commedia presente Cleone tratta assai da pari a pari con Frontino, mettendolo a parte di tutte le sue malvagità, anzi facendonelo cooperatore. Mi dispiace di veder quasi sempre i servidori fare un pessimo personaggio. Almeno nelle commedie dell'*arte *l'Arlecchino era piuttosto un goffo, che uno scellerato.*

(3) *pag.* 34. *Tutti i preliminari, tutti i rac-*

conti, che debbono servire al giuoco dell' azione teatrale, non possono essere omessi, a costo di stancare gli uditori. Ma i luoghi, le persone, le circostanze, che non hanno un' intima relazione colla favola, non dovrebbero essere nominate, perchè si obbliga lo spettatore, o il lettore ad una pazienza e ad un' attenzione puramente superflua. Tal è in questo racconto Cidalisa *che non ha a che far nulla colla commedia del* Malvagio, *e che poteva omettersi senza pregiudizio della favola.*

(4) *pag.* 35. Oh! è il diritto delle genti! *Mi pare che la malvagità di Cleone sia troppo eccessiva, e ch' esca quasi dal verisimile. E' vero che in teatro bisogna mostrare i difetti con tratti in grande, come sono le statue che debbono riporsi in luoghi elevati ed eminenti; ma mi pare che il* Malvagio *di Gresset sia portato all' estremità.*

(5) *pag.* 39. *Il carattere di Cleone si va sempre più manifestando orribile ed odioso. Pare che in natura non si dia un uomo simile. I più gran malvagi, sono tali per qualche vista apparente d' utilità.*

Cleone è scellerato per divertimento: non soddisfa ad alcuna sua passione. Questa circostanza lo rende un cattivo protagonista.

(6) *pag.* 62. *L' originale dice:* Enfin, si je n'ai pas suivi cette conquête, La faute en est aux Dieux qui la firent si bête: *la scelleratezza di Cleone era già ben avanzata senza di questo aggiunto, che in Francia avrà un frizzo saporito, perchè allusivo a qualche sentenza poetica teatrale, od altro; ma che in italiano avrebbe perduto del suo sapore, quando non si fosse potuto sostituire qualche detto parimente sentenzioso d' alcuno de' nostri poeti. Abbiamo quindi omesso di darne la traduzione.*

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione, et Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor generale del sant' Offizio di *Venezia* nel libro intitolato: *Biblioteca de' più scelti componimenti teatrali d'Europa, divisa per Nazioni. Nazione Francese, vol.* 10. Mſ. non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni Costumi, concediamo licenza alla Ditta *Alessandro Pepoli* stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data li 28 marzo 1794.

(PAOLO BEMBO Rif.
(PIERO ZEN Rif.
(FRANCESCO VENDRAMIN Rif.

Registrato in libro a carte 385, al n. 15.

Marcantonio Sanfermo Segr.